



Pandemos

3 (2025)

<https://ojs.unica.it/index.php/pandemos/index>

ISSN: 3103-1617

ISBN: 978-88-3312-170-3

presentato il 15.12.2025

accettato il 30.12.2025

pubblicato il 31.12.2025

DOI: <https://doi.org/10.13125/pan-6876>

«*Schemata Sardiniae*» al vaglio delle fonti classiche*

di Antonio Ibba

Università degli Studi di Sassari
(ibbanto@uniss.it)

e Marina Sechi Nuvole

Università degli Studi di Sassari
(sechinuv@uniss.it)

Abstract

Le fonti letterarie e in particolare quelle geografiche forniscono una preziosa testimonianza di come gli antichi percepivano la Sardegna ma sono lunghi dal tratteggiare un quadro realistico dell'isola fra la conquista cartaginese e l'età bizantina. Un confronto serrato con archeologia, epigrafia e con altre discipline che studiano il mondo antico può invece aiutare a superare quei luoghi comuni ormai consolidati nella storiografia moderna e attribuire alle notizie tradite un'interpretazione meno letterale e semplicistica di quella realtà, fornendo viceversa spunti interessanti sull'economia, la società, la cultura, il paesaggio della Sardegna antica.

Introduzione

Le nozioni prettamente geografiche che l'Antichità Classica ebbe della Sardegna furono frammentarie e indirette lasciando intravvedere una di-

* Pur concepiti unitariamente l'introduzione e i §§ 1, 3, 4 sono di Marina Sechi Nuvole (MSN), i §§ 2, 5 e le conclusioni sono di Antonio Ibba (AI). Gli autori ringraziano Claudio Farre per aver riletto e discusso con loro il contributo fornendo preziosi suggerimenti. I riferimenti bibliografici si limitano ai lavori più significativi o recenti.

sposizione del sapere che non coincideva con la totalità delle conoscenze antiche: le menzioni, rare e casuali, scaturirono dall'esigenza del narratore di giustificare nomi e curiosità, racconti e miti entrati a far parte del bagaglio culturale collettivo e per questo spesso bisognosi di puntualizzazioni per discernere la verità dall'errore¹.

Anche se «solo dall'armonioso accordo di varie discipline può scaturire la luce che illumini le antiche età»², l'attuale raffronto tra le diverse branche disciplinari ha prodotto un'immagine dell'Isola che quanto più risulta lontana dalla realtà, tanto più ha forza evocativa e rappresentativa facendo emergere l'esigenza di giustificare la colonizzazione mitologica, la sua posizione al centro del bacino occidentale del Mediterraneo, l'ambiente naturale, il clima pestilenziale, le incomparabili risorse naturali e minerali esaltando in questo modo una rappresentazione etiologica perdurante sino all'età tardo-antica.

Si è quindi in presenza di una descrizione-rappresentazione desunta dall'elaborazione dei materiali tradizionali rispondenti a esigenze e modalità di comunicazione³, dove le conoscenze geografiche non sono il risultato di un'autopsia diretta ma si limitano ad accogliere ed esporre i racconti dei primi logografi o i *mirabilia* riferiti da marinai e mercanti di ritorno da remote regioni dell'ecumene⁴.

La leggendaria colonizzazione dell'Isola sarebbe avvenuta ad opera dell'ecista libico Sardo, dei greci Aristeo e Iolao, dell'iberico Norace: le fonti sono tardive, con versioni storiografiche frutto di un vasto sistema di «miti di fondazione» riportabile alle culture greca e punica, ad un filone semi-tico ed a una più recente tradizione ellenica⁵. Tra i riferimenti certi si vu-

¹ Per questo motivo ci si avvarrà di alcuni suggerimenti metodologici provenienti dalla storiografia valutandone le informazioni alla luce del pensiero geografico antico non scordando che gli ambiti scientifici coperti dalla geografia antica raramente combaciano con quelli della moderna disciplina. Cfr. L. Lago, *Dalla terra piatta al globo terrestre. Congetture ed esperienze per una ricostruzione epistemologica*, in *Esplorazioni geografiche ed immagine del mondo nei secoli XV e XVI*, a cura di S. Ballo Alagna, Grafo editor, Messina 1994, pp. 21-50; M. Sechi Nuvole, *Dalla Sardegna immaginata all'immagine della Sardegna. Nota I: La Sardegna nelle fonti classiche*, «Espacio y Tiempo - Revista de Ciencias Humanas», 17 (2003), pp. 122-124.

² B.R. Motzo, *Norake e i Fenici*, «*Studi Sardi*», 1 (1934), p. 124.

³ E. Pellizer, *La mitografia*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, a cura di G. Cambiano, Salerno Editrice, Roma 1993, 3 voll., I, t. II: *La produzione e circolazione del testo* (1993), p. 285.

⁴ M. Sechi, *La costruzione della scienza geografica nei pensatori dell'antichità classica*, Società Geografica Italiana, Roma 1990, pp. 12-37.

⁵ È ormai assodato che Sallustio, Strabone e Pausania attingessero da una fonte comune che risaliva probabilmente a Eforo di Cuma e a Posidonio di Apamea, con profonde influen-

le rilevare l'autonomia delle varie versioni del mito: alcune, per rifarsi a Timeo di Tauromenio, sembrano attendibili, considerando la relativa antichità del materiale utilizzato, altre ci fanno comprendere che le tradizioni sulla mitica colonizzazione della Sardegna nacquero parzialmente proprio nel VI sec. a.C., come incentivo per nuovi tentativi di colonizzazione greca «imbastiti di sdoppiamenti e di deduzioni dotte»⁶. In questo panorama, volendo tentare di ricostruire la stratigrafia delle varie versioni, la tradizione più antica parrebbe quella cartaginese di Σάρδος, a sua volta derivata da quella fenicia degli *SHRDN*, mentre successive appaiono le narrazioni focese-milesia, riconducibile alla Seconda Colonizzazione Greca nel VII-VI secolo con Aristeo, e poi quella beotica-ateniese di Iolao e dei Tespiadi coeva all'affermazione di Atene nel Mediterraneo nel V secolo; su questa si innesta infine un filone etrusco registrato da Strabone e relativo al mito di Forco. [MSN]

1. Posizione

La Sardegna rappresentò una tappa obbligatoria per i natanti provenienti anche dal bacino orientale: indubbiamente migliore consapevolezza della regione non significava conoscenza delle terre e dei mari che la circondavano⁷. Dato l'intenso traffico marittimo-commerciale era propria a geografi e storici la nozione di *mare Sardum*. Aristotele e Strabone dimostrarono di sapere che il mare sardo insieme al Tirreno era uno dei più profondi e pescosi del Mediterraneo⁸ mentre Polibio e Plinio il Vecchio

ze semitiche; da Sallustio a sua volta derivavano Silio Italico e Solino. Diodoro seguiva invece una tradizione risalente in parte a Timeo di Tauromenio e Mirsilo di Metimna, in parte a Ellanico di Mitilene, Eforo di Cuma e ai mondi rivali di Siracusa e Atene, interessate a evidenziare la rispettiva primazia nella colonizzazione dell'Isola. Sulla questione, pur con sfumature diverse, p.e. I. Didu, *I Greci e la Sardegna. Il mito e la storia*, Scuola Sarda, Cagliari 2003, pp. 11-39, 101; P. Bernardini, *Gli eroi e le fonti*, in Λόγος περὶ τῆς Σαρδοῦ. *Le fonti classiche e la Sardegna*, a cura di R. Zucca, Carocci, Roma 2004, pp. 39-62; P. Anello, *Tradizioni etnografiche e storiografiche sulla Sardegna* (Diod. IV 29-30; 82; V 15), «Hormos», n.s., 6 (2014), pp. 1-20; P. Bernardini, A. Ibba, *Il santuario di Antas fra Cartagine e Roma*, in "Sacrum nexum": *alianzas entre el poder político y la religión en el mundo romano*, a cura di J. Cabrero Piquero e L. Montecchio, Signifer libros, Madrid e Salamanca 2015, pp. 85-93; A. Mastino, *La Sardegna nel mondo romano fino a Costantino*, UNICApres, Cagliari 2024, pp. 89-121.

⁶ J. Bérard, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité. L'histoire et la légende*, De Boccard, Paris 1941, p. 80; vedi anche *infra* note 65-68.

⁷ SIL., 12, 355: «L'isola di Sardegna sorge dal mare sonante che la cinge attorno, e stende le sue terre stretta dal mare per lungo, a somiglianza del piede».

⁸ ARIST., *Mu.*, 3; ARIST., *Mete.*, 2, 1, 13; 2, 1, 354a, 21; STR., 1, 3, 9; 2, 5, 6 e 19. Segundo Posidonio, Strabone attribuiva al mare sardo una profondità di 1.000 cubiti.

ricorderanno nei loro scritti il Σαρδόνιον ... πέλαγος (mare) *Sardoum*⁹: «Eratostene dà la denominazione di mare di Sardegna a tutto quel tratto di mare che è compreso fra le porte dell’Oceano e la Sardegna stessa»¹⁰, accogliendo con Pomponio Mela la visione estensiva e mitologica del mare di Sardegna¹¹. La vasta distesa d’acqua esperica era suddivisa in tre parti: il *Mare Sardum*, ad occidente fino alla Spagna e alle Colonne d’Ercole, il *Mare Tyrrhenum* o *Inferum*, ad oriente e a settentrione, dalla Liguria alla Sicilia, e il *Mare Africum*, a meridione, fino a Cartagine¹².

Alle fonti letterarie si affiancarono i peripli, «più ausili pratici per i navigatori che frutto di sapere scientifico»: lo Pseudo-Scilace nel suo *Periplo*¹³, ipotizzando che la Sardegna si trovasse al vertice di un triangolo ideale (Africa-Sardegna-Italia centrale) dimostrò come nella descrizione di un territorio debbano emergere la morfologia del profilo costiero, le foci dei fiumi, la distribuzione della popolazione e la rilevazione delle distanze marine¹⁴.

Le indicazioni «assolute» di direzione erano scarse facendo prevalere la «percezione odologica dello spazio» ossia la posizione di una località sita «di fronte» a un’altra quando erano separate dal mare, o «al di qua o

⁹ PLB, 1, 10, 5; PLIN., *nat.*, 3, 75; sulle attestazioni del *Mare Sardum*, A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca, *Mare Sardum: merci, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, Carocci, Roma 2005, pp. 21-24.

¹⁰ PLIN., *nat.*, 3, 75.

¹¹ MELA, 6, 83; PLIN., *nat.*, 3, 84-85. Secondo O. Baldacci, *Mare sardo*, «Studi Sardi», 4 (1940), p. 10, «è facile notare come la descrizione di Pomponio Mela prenda in considerazione soprattutto la parte settentrionale dell’Isola, quella di Plinio il Vecchio la meridionale e presti grande attenzione alle dimensioni dell’isola, forse influenzato dalla polemica fra Eratostene e Artemidoro di Efeso sulla grandezza del pianeta».

¹² STR., 2, 5, 19; PLIN., *nat.*, 3, 5, 75; AGATEM., 9; PTOL., *Geog.*, 3, 3, 1; 8, 9, 2; OROS., *hist.*, 1, 2, 102.

¹³ A. Peretti, *Il periplo di Scilace. Studi sul primo portolano del Mediterraneo*, Giardini, Pisa 1979; A. Peretti, *I peripli arcaici e Scilace di Carianda*, in *Geografia e geografi nel mondo antico*, a cura di F. Prontera, Laterza, Bari 1983, pp. 71-114; A. Peretti, *Dati storici e distanze marine nel periplo di Scilace*, «Studi Classici e Orientali», 38 (1989), pp. 13-137.

¹⁴ PROCOP. *Vand.* 2, 13, 42; A. Mastino e R. Zucca, *La Sardegna nelle rotte mediterranee in età romana*, in *Idea e realtà del viaggio. Il viaggio nel mondo antico*, a cura di G. Camassa e S. Fasce, ECIG, Genova 1991, pp. 199-202. Sorprende la distanza indicata fra la Sardegna e la Libia, 1.000 stadi (l’equivalenza si può ricavare dallo stesso testo ps. scilaceo, par. 69) notevolmente inferiore rispetto alle indicazioni riportate in altre fonti (STR., 5, 2, 8: 2.400 stadi; PLIN., *nat.*, 3, 84: 1.600 stadi; ITIN., *Anton. Aug.*, 78: 1500 stadi); per PS. SCYL. 7, fra Sardegna e Sicilia intercorrevano 1.500 stadi, fra Sicilia e Libia 500 «in un giorno di navigazione si percorrono in media 500 stadi ed altrettanti in una notte». Un commento in M.R. Cataudella, *La Sardegna, Pseudo-Scilace e la geografia punica*, in *Sardinia antiqua: Studi in onore di Piero Meloni per il suo 70esimo compleanno*, Della Torre, Cagliari 1992, pp. 207-221.

al di là» dei promontori, o «dirimpetto a», o «all'altezza di»¹⁵. Non mancavano ragguagli relativi alle rotte e in particolare a quella fra Ostia e la Sardegna, «la più frequentata e ricca di merci trasportate»¹⁶, al cabotaggio all'interno delle Bocche di Bonifacio (*Fretum Gallicum*), ai collegamenti tra la Sardegna e la Corsica attraverso l'arcipelago della Maddalena (*Cuniculariae insulae*)¹⁷, alle descrizioni dei porti sardi dislocati di preferenza in prossimità di promontori (Cagliari, *Tharros*, *Coracodes*), presso la foce di un fiume (Bosa, *Turris Libisonis*), presso stagni o lagune (Cagliari, *Sulci*, *Othoca*, *Coracodes*), presso isolotti o scogli (Bosa, *Sulci*) ed all'interno di ampie rade riparate dai venti (Olbia, *Portus Nymphaeus*)¹⁸. Erano inoltre ben conosciute gran parte delle isole minori della Sardegna, spesso utilizzate come punti di approdo o di rifugio in caso di tempeste.

Ricade nella geografia empirica lo studio anemometrico legato alle maree e alla navigazione: le fonti riportano venti stagionali che soffiavano con periodicità trimestrale tra le Baleari e la Sardegna¹⁹. Le raffiche maggiormente rilevate provenivano dal IV quadrante come il violento *Circius* o maestrale²⁰; si segnalavano poi i venti provenienti da sud-ovest e da sud,

¹⁵ P. Janni, *La mappa e il periplo. Cartografia antica e spazio odologico*, Giorgio Bretschneider, Roma 1984, pp. 79-90.

¹⁶ G. Lilliu, *La Sardegna e il mare durante l'età romana*, in *L'Africa romana* 8 (Cagliari, 14-15 dicembre 1990), a cura di A. Mastino, Gallizzi, Sassari 1991, p. 668. A un naufragio nell'inverno del 410, presso l'ignota località di *Ad Pulvinos*, fra *Olbia* (o *Karales*) e Ostia allude una lettera di Paolino da Nola (PAUL. NOL. epist. 49, 1). Ulteriori rotte sono attestate da e per la penisola iberica, la Gallia meridionale, la penisola italica, la Corsica, la Sicilia, l'Africa sino addirittura al Mediterraneo orientale (cfr. *infra*, n. 55).

¹⁷ J. Jehasse e J.P. Boucher, *La côte orientale corse et les relations commerciales en Méditerranée*, «Études corses», 21 (1959), pp. 45-72; E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il periodo romano*, Ilioso, Nuoro 1999-2000 [1923], 2 voll., I (1999), p. 54: invero la rotta più battuta, quantificabile in circa un terzo di giornata di navigazione, pari a 166,6 stadi e a 26,8 km, escludeva il pericoloso *Fretum Gallicum* ed era calcolata fra un promontorio sud-orientale della Corsica e uno nord-orientale della Sardegna; la denominazione *Fretum Gallicum* pare per altro tardiva e probabilmente riconducibile a una rotta verso la Gallia: in precedenza questo era indicato come Κύρψειος πόρθμός, «stretto, passaggio di Cyrnos» (AEL., N. A., 15, 2) o *Taphros*, «fossato» (PLIN., nat., 3, 83); MART. CAP., 6, 645. Le *Cuniculariae* potrebbero forse identificarsi con le *Leberidae* ed entrambi i nesonimi ricollegarsi al termine «passaggio», cfr. R. Zucca, *Insulae Sardiniae et Corsicae: le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità*, Carocci, Roma 2003, pp. 138-141, 163-169.

¹⁸ J. Rougé, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'empire romain*, S.E.V.P.E.N., Paris 1966, p. 145; A. Ibba, *Porti (e non approdi) in Sardegna*, in *Il Mediterraneo e la Storia III. Documentando città portuali* (Capri, 9-11 maggio 2019), a cura di L. Chiolfi, M. Kajava, e S. Örmä, Quasar, Roma 2021, pp. 197-199.

¹⁹ STR., 3, 2, 5 = C 144; STR., Chr., 3, 12; PAUS., 10, 17, 10-12; vedi S. Medas, *De rebus nauticis. L'arte della navigazione nel mondo antico*, Erma di Bretschneider, Roma 2024, pp. 183-184.

²⁰ PLIN., nat., 2, 47, 121.

caldi, secchi e soffocanti come il *Notus* e l'*Africus*, equivalenti allo scirocco o all'austro²¹ ed i venti *Austri* (del sud) che *exclusis regnant Aquilonibus* e rendevano *pestifer* l'*aer*²². Sulla costa occidentale i venti spingevano le navi sotto costa per cui i punti più pericolosi erano la falesia di Capo Caccia (in prossimità della *Nymphaea insula*), l'imboccatura dei porti di *Coracodes* e di *Tharros* Capo Mannu con l'Isola di Maldiventre e lo scoglio di *Su Catalanu*; lungo quella orientale si alternavano venti dal I-II-III-IV quadrante che rendevano pericoloso il cabotaggio impedendo l'accesso ad alcuni punti del litorale, in particolare all'altezza di Baunei, dove si collocerebbero i *Montes Insani*²³. In più fonti venivano confermate le caratteristiche orografiche dell'Isola, a settentrione in gran parte rocciosa, con monti difficilmente accessibili ed alte scogliere battute dai venti, a sud con alture più modeste ed estese pianure²⁴.

Tutti questi ragguagli formavano un “tesoretto” di conoscenze il cui comune denominatore rimane sempre la precisa localizzazione della Sardegna e del mare sardo al centro del bacino occidentale del Mediterraneo²⁵.
[MSN]

2. Il confronto fra fonti letterarie, archeologiche ed epigrafiche

Nonostante la *Sardinia* sia stata una delle prime province a essere occupata dai Romani e frequentata con continuità da funzionari, militari,

²¹ PAUS., 10, 17, 10-12; STR., 5, 2, 8; AVIEN., *ora*, 125-126. Lo stesso Pausania (8) ricordava venti impetuosi e irregolari che dalle cime dei monti filtravano verso il mare e i venti boreali che non potevano raggiungere d'estate le aree interne perché ostacolati dalle montagne o dalla vicina Corsica (13-15).

²² CLAUD. 15, 514-515; in precedenza Silio Italico (SIL., 12, 373-374) osservava che *pallidaque intus arva coquit nimium, Cancro fumantis Austris*.

²³ LIV. 30, 39, 2; SIL., 12, 372; CLAUD. 15, 513; al contrario in PTOL., *Geog.*, 3, 3, 7 sono collocati immediatamente a sud di Bosa e Macomer e poco più a nord di Cuglieri e *Cornus*, in corrispondenza della catena del Marghine. Sulla localizzazione, M. Gras, *Les Montes Insani de la Sardaigne*, in *Littérature gréco-romaine et géographie historique. Mélanges offerts à Roger Dion*, a cura di R. Chevallier, A. et J. Picard, Paris 1974, pp. 349-366; M. Sechi Nuvole, *La localizzazione degli Insani Montes (Sardegna) nella tradizione mitografica e nella cartografia antica*, «Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia», 120 (2004), pp. 5-42; C. Farre, *Alcune considerazioni sulla Barbaria: definizione, percezione e dinamiche di romanizzazione nella Sardegna interna*, in *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia et Corsica* (Cuglieri, 26-28 marzo 2015), a cura di S. De Vincenzo e C. Blasetti Fantauzzi, Quasar, Roma 2016, p. 94.

²⁴ PAUS., 10, 17, 8; STR., 5, 2, 7; SIL., 12, 372-373; AVIEN., *ora*, 622; ZONAR., 8, 18.

²⁵ G. Camassa, *Introduzione. Il tema del viaggio*, in *Idea e realtà del viaggio* cit., pp. 5-6.

mercanti²⁶, le informazioni sul suo territorio e la sua organizzazione forniteci da storici e geografi antichi sono curiosamente vaghe e raramente ci permettono di localizzare topograficamente un popolo o una città.

Gli autori antichi si soffermano soprattutto sugli *Ilienses*, fatti discendere da Iolao o da profughi di Troiani arrivati nell'isola al seguito di Enea e in perenne conflitto con Roma²⁷, ai quali affiancano *Balari*²⁸, *Corsi*²⁹, generici *Sardi Pelliti* o *mastrucati*³⁰, Tirreni, Πάρατοι, Σοσσινάτοι e

²⁶ A. Ibba, *Processi di “romanizzazione” nella Sardinia repubblicana e alto-imperiale (III A.C.-II D.C.)*, in *Colonization and Romanization in Moesia Inferior. Premises of a Contrastive Approach*, a cura di L. Mihailescu-Bîrliba, Parthenon, Kaiserslautern e Mehlingen 2015, pp. 12-16; A. Ibba, *Sardi, Sardo-punici e Italici in Sardinia: la testimonianza delle iscrizioni*, in *Processo di romanizzazione* cit., pp. 69-88; A. Ibba, *Between Carthage and Rome: Artisans, Businessmen and Colonists in Roman Republican Sardinia (150-50 BC)*, in *Rome and the North-Western Mediterranean: Integration and Connectivity 150-75 BC*, a cura di J. Principal, T. Ñaco del Hoyo e M. Dobson, Oxbow, Oxford e Philadelphia 2022, pp. 203-216.

²⁷ LIV. 40, 19, 6 e 34, 13; 41, 6, 6 e 12, 5; PLIN., *nat.*, 3, 85; MELA, 2, 7, 123, cfr. M. Bonello Lai, *Il territorio dei populi e delle civitates indigene in Sardegna*, in *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda* (Esterzili, 13 giugno 1992), a cura di A. Mastino, Gallizzi, Sassari 1993, pp. 161-163; P. Bernardini, *Eroi e fonti* cit., pp. 45-46; I. Didu, *Iolao nipote di Eracle e Sardo figlio di Maceride in Sardegna: assimilazione, mutuazione, distinzione*, in *Il Mediterraneo di Herakles. Studi e ricerche*, a cura di P. Bernardini e R. Zucca, Carocci, Roma 2005, pp. 53-60; A. Ibba, *Between Carthage and Rome* cit., pp. 210-211; A. Mastino, *Sardegna nel mondo romano* cit., pp. 129-130. Pausania (10, 17, 4, 6-9), distingueva gli *Iolaei* (discendenti da Iolao) dagli *Iliei* (discendenti dei Troiani): entrambi sarebbero gli antenati degli *Ilienses*, protagonisti degli scontri con Roma nella prima metà del II secolo a.C. (P. Meloni, *La Sardegna romana*, Chiarella, Sassari 1991, pp. 72-81) e residenti nella prima età imperiale fra Mularia e Bortigali nel Marghine (AE 1992, 890 =1993, 849). Diodoro (4, 29, 1, 4-6: 30, 2; 5, 15, 1-2) e Strabone (5, 2, 7) al contrario conoscono per loro solo la discendenza da Iolao; sempre Strabone (5, 2, 7) riteneva che ai suoi tempi gli *Iolaei* si chiamassero Διαγησθεῖς (sulla cronologia e gli intendimenti dell'opera di Strabone, cfr. M. Sechi, *Costruzione della scienza* cit., pp. 213-227). Su queste fonti, cfr. *supra*, n. 5.

²⁸ STR., 5, 2, 7; SALL., *hist. frg. inc.*, 11; PLIN., *nat.*, 3, 85; PAUS., 10, 17, 9; AE 1992, 896 fra Monti e Berchidda; cfr. E. Pais, *Ricerche Storiche e Geografiche sull'Italia antica*, Società tipografico-editrice nazionale, Torino 1908, pp. 579-584; M. Bonello Lai, *Territorio dei populi* cit., pp. 159-151; A. Mastino, *Sardegna nel mondo romano* cit., pp. 127-129: risiedevano probabilmente fra Anglona e Logudoro; secondo Strabone abitavano sulle montagne; per Sallustio e Pausania l'etnico deriverebbe dal termine corso “fuggiasco” e alluderebbe a disertori cartaginesi.

²⁹ LIV., 40, 34, 12-13; PLIN., *nat.*, 3, 85; PAUS., 10, 17, 8 e 9; PTOL., *Geog.*, 3.3.6; ZOS., 8, 18; cfr. P. Meloni, *Sardegna romana* cit., pp. 47-49; M. Bonello Lai, *Territorio dei populi* cit., pp. 158-159. La tribù occupava verosimilmente l'attuale Gallura.

³⁰ LIV., 23, 40; CIC., *prov.*, 7, 15 (*mastrucati latrunculi*). Ai *mastrucati* potrebbe alludere PTOL., *Geog.*, 3.3.6 con i Κορνήνσοι οι Αἰχλήνσοι, dove Αἰχλήνσοι deriverebbe da αἴξ, “capra”. Cfr. A. Stiglitz, *L'invenzione del “sardo pellita”. Biografia di una ricerca*, in *L'Africa romana* 20 (Alghero, 26-29 settembre 2013), a cura di P. Ruggeri, Carocci, Roma 2015, p. 2124; A. Mastino, *Sardegna nel mondo romano* cit., pp. 235-236]. Su posizioni diverse E. Pais, *Ri-*

Ἄκωντες che avrebbero vissuto in spelonche (σπηλαῖοι) sui monti³¹ ma solo Tolomeo di questi ed altri nove *populi* fornisce delle coordinate che ne permettono una seppur approssimativa localizzazione³². Questo elenco può essere ora integrato con gli etnici ricordati su cippi di confine, epitafi e diplomi militari per un totale di 32 gruppi distribuiti in maniera pressoché uniforme nei *rura* di tutta l'isola³³: alcuni di questi sono annoverabili fra le *civitates sociae* di *Cornus* durante la guerra annibalica³⁴ o fra le *civitates Barbariae* che dopo il 6 d.C. posero una dedica all'imperatore presso le *Aquae Ypsitanae* (Fordongianus)³⁵, altri ancora potrebbero essere arrivati in Sardegna come deportati da quanti (Cartaginesi, Romani, Vandali e Bizantini) controllarono nel tempo la provincia³⁶.

Le fonti ricordano inoltre comunità urbanizzate alleate di Roma (*urbes sociae*) o *stipendiariae*, che si amministravano secondo istituzioni che presumibilmente imitavano quelle di Cartagine (coppia di sufeti, consiglio degli anziani, assemblea del popolo)³⁷: Nora, considerata da Pausania la più antica città dell'isola fondata dall'iberico Norace³⁸, *Olbia* e *Ogrile* costi-

cerche Storiche cit., p. 602, che proponeva di integrare in Κορνήνσοι καὶ Αἰχλήνσοι, individuando così due distinte tribù.

³¹ STR., 5, 2, 7.

³² PTOL., *Geog.*, 3.3.6, cfr. E. Pais, *Ricerche Storiche* cit., pp. 587-591: Κορακήσοι, Καρήνσοι, Κουνουσίτανοι, Αισαρονένσοι, Τουβρήνσοι, Κελσίτανοι, Κορπικήνσοι, Σκαπιτανοί, Σικουλήνσοι; altri 7 etnici sono invece riconducibili a popolazioni rurali dipendenti da un centro urbano. Su Tolomeo, P. Meloni, *La geografia della Sardegna in Tolomeo* (Geogr. III, 3, 1-8), «Nuovo Bollettino Archeologico Sardo», 3 (1986), pp. 207-250; M. Sechi, *Costruzione della scienza* cit., pp. 229-237.

³³ M. Bonello Lai, *Territorio dei populi* cit., pp. 168-184; A. Ibba, *Processi di "romanizzazione"* cit., pp. 27-28 n. 65, 36 n. 93; A. Mastino, *Sardegna nel mondo romano* cit., pp. 140-144.

³⁴ LIV., 23, 41, 6.

³⁵ *ILSard* I, 188, cfr. A. Ibba, *Processi di "romanizzazione"* cit., pp. 38-39. Sul concetto di *Barbaria* (area dove abitano *Barbari* o non Romani) in opposizione a quello di *Romania*, da ultimo le riflessioni di L. Guido, *Romania vs Barbaria. Aspekte der Romanisierung Sardiniens*, Shaker, Aachen 2006, pp. 33-40; C. Farre, *Considerazioni sulla Barbaria* cit., pp. 89-105.

³⁶ A. Ibba, *Processi di "romanizzazione"* cit., pp. 15, 48: p.e. i *Beronicenses* di Sant'Antioco (*ILSard* I, 4), forse i *Maltamonenses* e i *Semilitenses* di Sanluri (EE VIII, 719), i *Vulgares* di Tortolì (*EDR154961*), in età vandala i *Mauri* (PROCOP., *Vand.*, 2, 13, 44).

³⁷ CIC., *Balb.* 9.24 e 18.41; *Scaur.* 24.44; LIV., 23, 21, 5 e 40, 8 e 41, 6; 27, 6, 13-14; 32, 27, 3-4; 41, 11, 4-7 e 12, 6 e 17, 2 e 28, 8-9; VAL. MAX, 7, 6, 1; PLU., *CG* 2, 2. Sulle istituzioni puniche in Sardegna, da ultimo M. Guirguis e A. Ibba, *Riflessioni sul sufetato tra Tiro, Cartagine e Roma. Nuovi documenti da Sulky (Sardegna) e Thugga (Tunisia)*, in *Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali fra i secoli I a.C. e III d.C.: dalla tarda-repubblica all'età severiana* (Campobasso, 24-26 settembre 2015), a cura di S. Evangelisti e C. Ricci, Edipuglia, Bari 2017, pp. 198-204, 208-209.

³⁸ PAUS., 10, 17, 5, cfr. SALL., *hist. frg.* 2, 4, 5; SOL., 4, 1-2.

tuite rispettivamente da Iolao e dagli Ateniesi al suo seguito³⁹, *Sulci* e *Karales* che Strabone considerava le più prospere città dell’isola⁴⁰, *Cornus*, *re-ceptaculum* e capoluogo di una regione ricca di *silvae*, epicentro della rivolta di Ampsicora⁴¹, la misteriosa *Oeliem* di Varrone, forse allusione a *Olbia* o *Uselis*⁴². Plinio il Vecchio, utilizzando una fonte forse di età augustea, attribuiva all’isola appena 18 *oppida* e fra questi menzionava lungo la costa *Sulci*, *Neapolis*, *Bithia*, all’interno la sola *Valentia*, fra i centri abitati anche da *cives Romani Karales* e presumibilmente *Nora*, infine *Ad Turrem Libisonis*, colonia dedotta probabilmente nel 42-40 o 38-36 a.C., con un toponimo che forse rinviava a un preesistente monumento turrisforme per Σάρδος ὡ Μακήριδος, l’Ercole libico che aveva colonizzato la Sardegna, o meno verosimilmente a un trofeo (*turris*) che celebrava la vittoria di Cesare in *Libye* nel 46 a.C. ⁴³.

In questa lista *Turris Libisonis* sarebbe dunque il solo centro a nord del fiume Tirso, riprendendo così la tradizione dello Pseudo Scilace (che

³⁹ PAUS., 10, 17, 5. Accennano alla sola *Olbia* e ad *alia graeca oppida*, SALL., *hist. frg.* 2; SOL., 1, 61; il ruolo di ecista di Iolao è riportato anche da Diodoro Siculo (5, 15, 2) e Stefano di Bisanzio (21, 7-8, 303, 17; 310, 17-189) che ricorda anche le non meglio identificate Eraclea e Tespie (E. Pais, *Ricerche Storiche* cit., p. 604); per Solino (4, 2) invece *Caralis* fu fondata e governata da Aristeo di Cirene

⁴⁰ Paus., 10, 17, 9; cfr., Str. 5, 2, 7 (ἀξιόλογοι δὲ Κάραλις καὶ Σοῦλκοι); MELA, 2, 7, 123 (*urbium antiquissimae Caralis et Sulci*); MARCIAN. *Epit.*, 8 (sulla base dell’Epitome di Artemidoro di Efeso).

⁴¹ LIV., 23, 40, 1 e 41, 1.

⁴² VARRO, *rust.*, 1, 16, 2: *multos enim agro egregios colere non expedit propter latrocinia vicinorum ut in Sardinia quosdam, qui sunt prope Oeliem*, cfr. P. Meloni, *Sardegna romana* cit., p. 132; A. Mastino, *Sardegna nel mondo romano* cit., pp. 152, 532. E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica* cit., II, pp. 244-245 non esclude che *Oeliem* sia una corruzione per Ίολαεῖον come in Diodoro (4, 29, 5; cfr. anche D. S. 5, 15, 2; STR., 5, 2, 7, e *supra*, n. 39).

⁴³ PLIN., *nat.*, 3, 85: *Celeberrimi in ea populorum Ilienses, Balari, Corsi, oppidorum XVIII Sulcitani, Valentini, Neapolitani, Vitenenses, Caralitani civium R(omanorum) et Norenses, colonia autem una, quae vocatur Ad Turrem Libisonis*; cfr. P. Meloni, *Sardegna romana* cit., pp. 229-234; A. Ibba, *Ante quem, post quem: Plinio e la descrizione della Corsica e della Sardegna*, in *Plinio el Viejo y la construcción de Hispania citerior*, a cura di P. Ciprés, Universidad País Vasco, Vitoria-Gasteiz 2017, pp. 34-36, 38-42; A. Mastino, *Sardegna nel mondo romano* cit., pp. 416-417. Plinio potrebbe aver tratto le sue informazioni dai *Commentarii* di Agrippa, redatti fra il 15-14 a.C. o da un testo di età triumvirale [S. Sisani, *Sulle cosiddette formulae provinciarum: contenuto e natura dei registri di comunità provinciali trasmessi dalla Naturalis Historia pliniana*, in *Le strutture locali dell’Occidente romano* (L’Aquila, 4-6 maggio 2022), Quasar, Roma 2023, 152: per lo studioso, inoltre, *Nora* sarebbe ancora da annoverare fra gli *oppida* privi di *cives Romani*]. Sull’origine del toponimo *Turris Libisonis* opinioni differenti in A. Mastino, *Sardegna nel mondo romano* cit., pp. 588-590; A. Ibba, *Per parole e per immagini: la propaganda fra Cesare e Augusto in Africa e Sardinia (iscrizioni, monete, monumenti)*, in *Tra la Tarda Repubblica e l’Età augustea: economia, politica e religione nei loro riflessi epigrafici*, a cura di S. España-Chamorro e G. L. Gregori, Quasar, Roma 2025, pp. 127-128.

considerava desertiche le aree interne) o di Diodoro Siculo, Strabone, Pausania per i quali il Θόρος avrebbe rappresentato il confine fra *Barbaria* e terre civilizzate⁴⁴. Ulteriori comunità sono ricavabili da Tolomeo, che riporta le coordinate geografiche di ben 25 comunità sparse fra coste e aree interne⁴⁵, dall'Itinerario di Antonino, elaborato presumibilmente in funzione dell'*annona militaris* durante il III secolo (40 *stationes* o *mansiones* distribuite in sette percorsi principali e destinate alla sosta dei viaggiatori e alla raccolta e stoccaggio delle merci prodotte dal circostante territorio)⁴⁶, dall'Anonimo Ravennate e dalla *Tabula Peutingeriana*, che dipendenti da una medesima fonte parrebbero fotografare la situazione di età bizantina⁴⁷, dal medioevo Guidone, che senza precisione collazionava fonti precedenti⁴⁸, Sorprende l'assenza dall'elenco pliniano di *coloniae* come *Tharros* e *Iulia Augusta Uselis* (tuttavia presumibilmente fondata solo fra il 1 a.C.-4 d.C. e per questo assente nella sua fonte), *Pheronia* (forse fondata a Posada già all'inizio del IV secolo a.C. pur senza mai raggiungere un consistente sviluppo urbanistico), della già ricordata *Cornus*, di città minori come *Olbia* (eppure nota a Cicerone), *Othoca*, *Bosa*, delle due *Gurulis Vetus* e *Nova* (rispettivamente Padria e Cuglieri)⁴⁹.

⁴⁴ PS. SCYL. 7; D. S., 4, 29-30; 5, 15; STR., 5, 2, 7; PAUS., 10, 17, 3, 6-7 e 9. Non stupisce dunque che sempre Plinio ricordi solo tribù stanziate a nord del fiume (*supra* note 27-29, 43).

⁴⁵ PTOL., *Geog.*, 3, 3, 2-5 e 7; cfr. A. Mastino, *Sardegna nel mondo romano* cit., pp. 420-421 e *supra*, n. 32.

⁴⁶ P. Meloni, *Sardegna romana* cit., pp. 317-321; R. Rebuffat, *Un document sur l'économie sarde*, in *L'Africa romana* 8 cit., pp. 719-734; A. Mastino, *Storia della Sardegna antica*, Maestrale, Nuoro 2005, pp. 335-339. Per alcuni studiosi invece la fonte fu redatta per agevolare gli spostamenti di imperatore o governatore, per altri potrebbe essere stata redatta in età costantiniana e aver subito poi aggiornamenti: in generale p.e. P. Arnaud, *L'Itinéraire d'Antonin: un témoin de la littérature itinéraire du Bas-Empire*, «*Geographia Antiqua*», 3 (1992), pp. 33-49.

⁴⁷ O. Baldacci, *La Sardegna nella Tabula Peutingeriana*, «*Studi Sardi*», 14-15 (1955-57), pp. 142-148; I. Didu, *I centri abitati della Sardegna romana nell'Anonimo Ravennate e nella Tabula Peutingeriana*, «*AFLCA*», n.s., 3 (1980-81), pp. 203-213; M. Sechi Nuvole, *Sardegna immaginata* cit., pp. 141-144; P.G. Spanu, *Iterum est insula quae dicitur Sardinia, in qua plurimas fuisse civitates legimus* (Ravennatis Anonymi Cosmographia V, 26). *Note sulle città sarde tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, in *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo* (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), a cura di A. Augenti, Insegna del Giglio, Firenze 2006, pp. 589-612; A. Mastino, *Sardegna nel mondo romano* cit., pp. 425-426.

⁴⁸ Ultimata entro il 1119 da un erudito normanno, l'opera deriva verosimilmente dall'Itinerario di Antonino e dall'Anonimo Ravennate, cfr. G. Uggeri, *Contributo all'individuazione dell'ambiente del cosmografo Guidone*, in *Littérature gréco-romaine* cit., pp. 233-246; M. Sechi Nuvole, *Sardegna immaginata* cit., p. 144.

⁴⁹ Una dettagliata panoramica in A. Mastino, *Sardegna nel mondo romano* cit., pp. 445-687; precisazioni ulteriori in A. Ibba, *Gli statuti municipali*, in *La Sardegna romana e alto-medievale. Storia e materiali*, a cura di S. Angiolillo, R. Martorelli, M. Giuman, A.M. Corda e D. Artizzu, Carlo Delfino, Sassari 2017, pp. 185-191.

D’altro canto, le indagini condotte negli ultimi vent’anni nelle aree interne, se da un lato confermano l’assenza in questi territori di centri urbani consistenti, se non con l’eccezione di *Forum Traiani*, fondata da Traiano intorno al 111 d.C., e forse *Sorabile*, entrambe sorte in corrispondenza di importanti nodi stradali⁵⁰, dall’altra mostrano un’isola più vicina alla descrizione di Pausania e dello Pseudo Scilace, con numerosi piccoli insediamenti sparsi nelle campagne, collegati fra loro da una fitta rete di *diverticula*, fondati in prossimità di passaggi o approdi obbligati e di insediamenti preistorici (nuraghi, santuari, necropoli), dei quali potevano rioccupare parte delle strutture precedentemente abbandonate⁵¹. Le origini di questi abitati, indipendenti o inglobati in più vasti latifondi, sono incerte ma è ragionevole pensare che riflettano l’organizzazione cantonale della Sardegna preromana e protostorica, le politiche agrarie qui condotte prima dal partito dei *populares*, che in questa provincia ebbero sempre un forte seguito, poi dai *principes* che si avvicendarono al governo di Roma: l’incidenza di queste *small towns* (o *agglomérations secondaires*) è indirettamente confermata da due *constitutiones* che Costantino e Giuliano dedicarono alle campagne sarde e nelle quali si allude a *pagi* abitati da una *rustica plebs*, circoscrizioni dalle quali per una parte della critica potrebbe derivare il frequente toponimo *Pau*⁵².

⁵⁰ A. Ibba, *Processi di “romanizzazione”* cit., 49-50; A. Mastino, *Sardegna nel mondo romano* cit., pp. 559-555. Persistono dei dubbi sulle reali dimensioni di *Sorabile*.

⁵¹ Su questi insediamenti sintesi in A. Roppa, *Comunità urbane e rurali nella Sardegna punica di età ellenistica*, Universitat Valencia, València 2013, pp. 67-120, 129-136, 138; M. Muresu, *La moneta “indicatore” dell’assetto insediativo della Sardegna bizantina (secoli VI-XI)*, Morlacchi, Milano 2018, pp. 59-88, 98-122, 132-182, 198-203, 219-264, 268-300; per la *Barbaria*, fra gli altri E. Trudu, *Daedaleia, Nurac, Oikeseis katagheioi? Alcune note sul riutilizzo dei nuraghi nelle aree interne della Sardegna*, in *Ricerca e confronti* 2010 (Cagliari, 1-5 marzo 2010), Cagliari 2012, <http://archeoarte.unica.it/>, pp. 391-405; E. Trudu, *Sacrum Barbariae: attestazioni culturali nelle aree interne della Sardegna in epoca romana*, in *Meixis. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana* (Cagliari, 5-7 maggio 2011), a cura di S. Angiolillo, M. Giuman e C. Pilo, Giorgio Bretschneider, Roma 2012, pp. 217-236; F. Delussu, *Il riutilizzo dei Nuraghi in età romana nel territorio di Dorgali*, «*Layers*», 1 (2016), pp. 128-144; C. Farre, *Il riutilizzo delle Tombe di giganti in Età romana. Osservazioni preliminari su alcuni contesti della Sardegna centro-orientale*, «*Studi Oagliastriani*», 17 (2017), pp. 31-50; A. Mastino, *Sardegna nel mondo romano* cit., pp. 429-430. Si tratta essenzialmente di minuscoli villaggi sparsi nelle campagne, mono o plurifamiliari ma in ogni caso con poche povere unità abitative, fondati *ex novo* o in prossimità di strutture preesistenti che potevano mantenere l’antica funzione (p.e. i santuari, i templi a pozzo, le *domus de Janas* e le tombe dei giganti) o assumerne una nuova come quella di magazzino, di nuovo tempio, tomba monumentale per certificare il primato di una famiglia sulla regione.

⁵² *CTh.* 2, 25, 1 del 325 e 8, 5, 16 del 363; per *pau* < *pagus*, cfr. L. Guido, *Romania vs Barbaria* cit., pp. 306, 316; G. Paulis, *I nomi di luogo della Sardegna*, Carlo Delfino, Sassari

Le fonti epigrafiche ed archeologiche ci ragguagliono inoltre su rotte e conformazione dei porti e ci ricordano che a causa delle raffiche di *Aquilo*, forse identificabile con grecale o borea, Settimio Severo fu costretto a finanziare la costruzione delle banchine del porto settentrionale di *Turris Libisonis*, nella parte più interna della Darsena moderna di Porto Torres⁵³; ai venti burrascosi potrebbe alludere un carme funerario da *Olbia*, nel quale un padre piange il figlio presumibilmente scomparso in mare⁵⁴. Di nuovo da Olbia un epitafio ci ricorda il ναύκληρος [Ζώ]ιλος che nel I secolo d.C. faceva la spola fra la Gallura e Cipro, mentre altre iscrizioni ci ricordano relazioni presumibilmente commerciali fra *Turris Libisonis* e *Valentia in Tarragonensis*, fra *Karales* e la Gallia e Roma, fra *Tharros* e l’Urbe; *naviculari* e *negociatores* da *Karales*, *Turris Libisonis*, forse *Olbia* possedevano inoltre uffici di rappresentanza nel Piazzale delle Corporazioni a Ostia, dove operavano anche i *domini navium Afrarum universarum item Sardorum* e dove i *Tharrenses* potrebbero aver inaugurato un *macellum*⁵⁵. Nel 301 d.C. l’*Edictum de pretiis* calmierava il costo dei trasporti fra la Sardegna, Roma, la Liguria, la Gallia e l’Africa a dimostrazione di tratte ancora battute dai mercanti all’inizio del IV secolo⁵⁶.

Le sempre più frequenti prospezioni lungo le coste hanno chiarito la natura di molti dei porti sardi e le infrastrutture ivi realizzate per lo scarico delle merci, l’acquata, la protezione dei natanti, la riparazione delle navi, lo stoccaggio delle merci. Alcuni erano dei veri e propri *portus* diffusi sorti intorno a un centro urbano importante, altri erano λιμένοι isolati, destinati a servire un vasto entroterra, altri ancora erano funzionali a piccole aziende affacciate sulla costa⁵⁷. Le indagini sul campo hanno permesso infine di precisare, correggere o completare le succinte informazioni dell’Itinerario Antoniniano: sono stati riportati in luce circa 150 miliari

1987, p. XVIII, pensa invece a una derivazione da *palus*. Un *pagus Uneritanus* è noto a Las Plassas (AE 2002, 628).

⁵³ AE 2014, 547, cfr. A. Ibba, *Porti* cit., p. 206; prospettiva parzialmente diversa in S. Gangi, S. Giuliani e A. Mastino, *Un’ipotesi sulla conclusione dei lavori a Turris Libisonis in occasione dei ludi saeculares septimi in età severiana*, «Epigraphica», 85 (2023), pp. 642-647.

⁵⁴ *ILSard* I, 316.

⁵⁵ A. Ibba, *Porti* cit., pp. 204-205, 207-208, 210-211, 216-217. Potrebbe alludere ad Ostia anche l’aggettivo *portensis* riferito a un *cumbus* forse operante nel porto di *Turris Libisonis* in un momento fra il 247-257 d.C. (AE 2010, 620), critiche in P. Gianfrotta, *Sulla tabella immunitatis della vestale massima Flavia Publicia a Porto Torres*, «AC», 69 (2018), pp. 793-800; D. Faoro, *Una nave della Vestale Massima? Sull’interpretazione delle cosiddette tabellae immunitatis di Flavia Publicia*, «ZPE», 227 (2023), pp. 233-236.

⁵⁶ M. Giacchero, *Edictum Diocletiani et collegarum de pretiis rerum venalium*, Giorgio Bretschneider, Genova 1974, pp. 223-224.

⁵⁷ Una panoramica in A. Ibba, *Porti* cit., pp. 197-218, in particolare pp. 197-199.

databili fra la fine della Repubblica (AE 2007, 693) e il 388 d.C., concentrati in particolare fra III-IV secolo d.C e nel territorio fra Bonorva e Torralba, con una densità senza uguali nel resto dell'impero. Sono così venuti in luce tre nuovi tronconi (la biforcazione fra Olbia e Bonorva, la variante fra *Karales Sulci* attraverso la valle del Cixerri), numerosi *diverticula* (come quello fra *vicus Augusti-Austis* e le *Aquae Ypsitanae-Fordongianus* o quello nei pressi di *Molaria*), *praetoria* (*Muru de Bangiu-Marrubiu, Sas Presones*-Bonorva, probabilmente *Bacu Abis-Carbonia*), *mansiones* (forse *San Cromazio-Villaspeciosa* e *Fusti 'e Carca-Tertenia*) a riprova di un costante e capillare interessamento dell'amministrazione imperiale verso la viabilità dell'isola funzionale alla movimentazione delle merci⁵⁸. Questo interesse per il *cursus publicus* è ulteriormente provato da due disposizioni tardoimperiali e indirettamente da una placca di bronzo rinvenuta nel territorio di Dorgali, che ricorda un prefetto dei vigili di età costantiniana operante in Sardegna⁵⁹. [AI]

3. Denominazione

Il primo riferimento geografico sulla Sardegna si legge, nel V sec. a.C., nelle *Vespe* di Aristofane⁶⁰: l'Isola venne considerata lontanissima, sconosciuta e collocata all'estremità occidentale dell'ecumene⁶¹. Erodoto, nelle *Storie*, la ricordava come meta auspicata per la colonizzazione, ritenendola «la più grande delle isole» del Mediterraneo⁶² e creando uno schema

⁵⁸ M. Sechi, *Quadro generale della viabilità romana in Sardegna*, in *Sardegna romana e altomedievale* cit., pp. 193-198; A. Mastino, *Sardegna nel mondo romano* cit., pp. 817-906.

⁵⁹ CTh. 8, 5, 1 (315 d.C.), 16 (363 d.C.); AE 2012, 643, cfr. F. Delussu e A. Ibba, *Egnatuleius Anastasius: un nuovo praefectus vigilum da Dorgali*, in *L'Africa romana* 19 (Sassari, 16-19 dicembre 2010), a cura di M.B. Cocco, A. Gavini e A. Ibba, Carocci, Roma 2012, pp. 2195-2210.

⁶⁰ AR. V., 698-700: «Dalla Sardegna al Ponto tante città comandi! [...] ma tranne le paghette che tiri a fare il giudice, per il resto non ne ricavi un ette».

⁶¹ A. Brelich, *Sardegna mitica*, in *Atti del Convegno di studi religiosi sardi* (Cagliari 24-26 maggio 1962), Cedam, Padova 1963, pp. 25-29.

⁶² HDT., 1, 70, 2; 5, 106, 6; 5, 124, 2 e 6, 2, 2. Erodoto forse attingeva da Ecateo che a sua volta si serviva anche di informazioni orali reperite nei porti (P. Tozzi, *La rivolta ionica*, Giardini, Pisa 1978, pp. 31-37). Lo storico di Alicarnasso non teneva conto della superficie dell'isola ma del suo sviluppo costiero (circa 1.385 km), dunque superiore a quello della Sicilia (1.039 km); il perimetro dell'Isola per STR., 5, 2, 7 era pari a 4.000 stadi, per gli *Excerpta codicis Parisini*, 39, 1 e l'ANON., *Geogr. Comp.*, p. 509 fr. 1, a 4.440 stadi e 592.000 passi, per PLIN., *nat.*, 3, 84 a 565 miglia. Per contro, l'Isola è considerata la seconda dopo la Sicilia tra le isole mediterranee da SCYMN. 202-204, D.S. 5, 17, 1, STR., 2, 5, 19, cfr. 5, 2, 7, PTOL., *Geog.*, 7, 5, 11, MARCIAN, *Peripl.*, 1, 8, *Schol. in AR.*, 112; *Schol. in PL.*, 242 E, ANON., *Geog. Comp.*, 8, 27; *Schol. in D.P.*, p. 429, EUST., *Ad Dionys. Per.*, 458 e 568; per AMPEL., 6, 12; nella *Geografia*

che durerà fino al II sec. a.C. dove la posizione geografica è inscindibile dall’etnografia e identificabile attraverso una specifica forma realistico-fantastica, ripresa da Timeo e Pausania⁶³. Una rappresentazione dell’Isola, quindi, con un repertorio di *figure o forme* ritenute tali da richiamare «l’immagine geografica»⁶⁴. Per questi autori la Sardegna appariva simile ad una impronta di piede umano (*Ichnos/Ichnussa*)⁶⁵ e paragonata ad un sandalo (*Sandaliotis*)⁶⁶: è evidente come alla base dei due lemmi vi fossero tradizioni affini. Con la conquista cartaginese si affermò invece il nesonimo Σαρδὼ, probabilmente un calco più antico dal toponimo fenicio *SHRDN* e dal quale derivò il mito Σάρδος ὁ Μακήριδος con il quale i Punici tentarono di giustificare il primato politico sull’isola⁶⁷. Solo nel V

Sinottica, p. 447, la Sardegna era invece settima, dopo la Sicilia mentre in APOSTOL., 4, 74, è semplicemente definita «Isola estesa».

⁶³ TIMAE., *frag.* 65 = STR., 14, 2, 10: «La Sardegna è l’Isola più grande del mondo – tra le prime per benessere nel bacino del Mediterraneo»; questo passaggio è ripreso da PAUS., 4, 23, 5; 7, 17, 3 e PS. SCYL. 114.

⁶⁴ GELL., 13, 29: «Del resto si può intendere per *facies* non solamente la forma del corpo umano, ma pure qualsivoglia genere di altre cose. Infatti, si dice *montis, coeli et maris facies* per l’immagine di una montagna, del cielo o del mare, e quando questo lo si dice ben a proposito, in questo caso ci si esprime correttamente. Si legge nel II libro della *Storia* di Sallustio». Sul tema, R. Girod, *Vision et représentation géographiques chez les Anciens*, in *Littérature gréco-romaine* cit., pp. 481-498; F. Prontera, *Imagines Italiae. Sulle più antiche visualizzazioni e rappresentazioni geografiche dell’Italia*, «Athenaeum», 64 (1986), pp. 295-320.

⁶⁵ Mirsilio di Metimna, *FGrHist*, 477 F 11; SALL., *hist. frg.*, 2 fragm. 2-3 (*Ichnussa*); ARIST., *de mirab.*, 100; PLIN., *nat.*, 3, 7, 85; SIL., 12, 357-358; PAUS., 10, 17, 2 (Ιχνοῦσα); SOL., 4, 1-2; ARNOB., 3, 3; MART. CAP., 6, 645 (*Ichnussa*); ST. BYZ, p. 556, 19; ISID., *orig.*, 14, 39 (*Ichnos*); *schol. in D.P.*, 458 (Ιχνοῦσα). Il suffisso -ούσσα rende verosimile l’origine beotica del toponimo; implicitamente alla medesima tradizione fanno riferimento MANIL., 4, 631; AGATEM., 5, 20; CLAUD. 15, 507-508; EUST., *Ad Dionys. Per.*, 157. Agatemero (AGATEM., 1, 1-2; HSCH., 2, p. 1149) sottolineò l’ardire di Anassimandro che «osò» rappresentare su una tavola (*pi-nax*) la terra abitata con schemi geometrici risultanti dalla speculazione piuttosto che dall’indagine empirica, compresa l’Isola di *Ichnussa*, cfr. A. Diller, *Agathemerus Sketch of Geography*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies», 16 (1975), pp. 59-76; M. Sechi, *Costruzione della scienza* cit., p. 26.

⁶⁶ TIMAE., *frag.* 66; PLIN., *nat.*, 3, 7, 85; SOL., 4, 1; HSCH., 2, p. 1149; MART. CAP., 6, 645. Il toponimo era di probabile origine milesia o focese. È possibile che Mirsilio (n. 65) abbia modificato la notizia di Timeo utilizzando una fonte siceliota anti-cartaginese della fine del V- metà del III secolo a.C. ma presumibilmente più antica e meno dotta di quella beotica.

⁶⁷ Per queste tradizioni e in particolare quella punica si rimanda essenzialmente a D.S., 4, 29-30 e 5, 15; PAUS., 10, 17; vedi anche SALL., *hist. frg.*, 2 fragm. 4: SIL., 12, 359-361; PAUS., 10, 17, 2; MART. CAP., 6, 645; ST. BYZ, p. 556, 19; ISID., *orig.*, 14, 6, 39; PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, 2, 22. Per un commento, *supra*, note 5, 27, 43; S.F. Bondi, *Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna*, «Saggi Fenici», 1 (1975), pp. 49-65; L. Breglia Pulci Doria, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, in *Nouvelle Contribution à l’étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Institut Français Napoli, Naples 1981, pp. 61-95; L. Breglia Pulci Doria, *La Sardegna arcaica*

secolo d.C. troviamo la denominazione Ἀργυρόφλεψ, “l’isola dalle vene d’argento”, riportata da uno scoliaste al *Timeo* di Platone che si discostava dalle tradizioni precedenti con un’evidente allusione alla ricchezza mineraria della Sardegna⁶⁸.

Queste notizie saranno oggetto di varie manipolazioni nell’arco di circa un millennio anche se i contenuti geografico-fisici-economici rimarranno inalterati, in alcuni casi arricchiti da singolari osservazioni grazie all’apporto di Claudio, Isidoro e Paolo Diacono.

Il primo descrisse il profilo dell’Isola (*humanae specie plantae se magna figurat insula*), i suoi ricchi territori, le coste che nel versante nord-orientale appaiono disseminate di scogli e battute da venti impetuosi, l’aria malsana, i porti di *Olbia* e *Sulci* e a sud l’ampia rada di *Caralis* con due porti, presso l’abitato e nel «recesso mansueto» della laguna di Santa Gil-la⁶⁹.

A sua volta Isidoro approfondì lo studio sul toponimo *Sardinia* non tralasciando di mettere in evidenza la presenza nell’Isola della *solifuga*, *animal exiguum hominibus perniciosum*, di un’erba, *apiastro similis*, che provoca la morte e il riso sardonico, delle numerose sorgenti terapeutiche (nel Goceano ben 104) che offrivano sollievo in diverse malattie ed allo stesso tempo punivano i ladri e gli spergiuri⁷⁰; in un altro passo lo stesso ricordò la produzione del miele, amaro, «a cagione [dell’]assenzio, dei cui fiori di questa regione le api abbondantemente si nutrono»⁷¹.

e la presenza greca: nuove riflessioni sulla tradizione letteraria, in *Mediterraneo di Herakles* cit., pp. 61-86. Nel filoateniese Pausania è evidente il tentativo di considerare Ἰχνοῦσα come il nesonimo più antico, a suo giudizio poi sostituito con Σαρδὼ dai Cartaginesi.

⁶⁸ *Scol. ad PL., Ti.*, 25b: secondo l’anonimo autore Ἀργυρόφλεψ sarebbe il nome più antico dell’Isola, cambiato dal mitico Tirreno, capostipite Etruschi, in Σαρδὼ in onore di sua moglie. Questa versione trova un riscontro in Strabone (5, 2, 7), che definisce Tirreni gli antichi abitanti dell’Isola, e in Servio (*Aen.*, 5, 824), che sulla base di Varrone allude a *Phorcus* (identificabile con Tirreno), re di Sardegna e Corsica; ai Tirreni si sarebbero poi uniti Iolao e i figli di Ercole, cfr. M. Sechi Nuvole, *Sardegna immaginata* cit., pp. 128-129.

⁶⁹ CLAUD., 15, 506-524; cfr. A. Ibba, *Porti* cit., pp. 200-205, 213, 215-218. È incerto quale sia la *Sulci* ricorda da Claudio ma plausibilmente si trattava della città sulla costa orientale, presso l’odierna Tortolì.

⁷⁰ ISID., *orig.*, 14, 6, 39-40; Solino (*SOL.*, 4, 6) immaginava che curassero fratture, il morso della solifuga (*infra*) e problemi della vista (vedi anche PRISC., *gramm.*, 5, 466-468).

⁷¹ ISID., *orig.*, 20, 2, 36. Il miele amaro è ricordato in HOR., *ars*, 375-376; *Schol. in HOR.*, 375. D.S., 4, 82, 4, ne attribuiva l’introduzione al mitico Aristeo, non a caso rappresentato su una statuina di bronzo da Oliena, località *Su Medde*, con il busto coperto da cinque enormi api. Cfr. S. Angiolillo, *Aristeo in Sardegna*, «Bollettino di Archeologia», 5-6 (1992), pp. 1-9; S. Sanna, *La figura di Aristeo in Sardegna*, in Λόγος περὶ τῆς Σαρδοῦς cit., pp. 99-111.

Paolo Diacono si occupò invece delle antiche etimologie dei nomi attribuiti all’Isola sino all’VIII sec. d.C., corredando la descrizione con le «novità» salienti della vita ecclesiastica sarda⁷². [MSN]

4. La geografia descrittiva della Sardegna

Le descrizioni geografiche relative all’Isola rimasero per tutta l’Antichità analoghe: il periegeta Pausania nel II secolo d.C. cercò di riunire in maniera organica tutte le notizie disponibili sull’Isola anche con il proposito di smentire alcuni falsi miti⁷³. Tra le «novità» lo spazio dedicato all’orografia e alle sue conseguenze sul clima malsano, agli animali caratteristici, alla mancanza di serpenti ed erbe velenose. Nessun cenno però all’economia e alle risorse del territorio mentre sono notevoli le descrizioni degli eventi mitologici, derivate parzialmente dalla *Biblioteca* dello Pseudo-Apollodoro.

Le descrizioni più complete e dettagliate risalgono tuttavia al I secolo d.C.: pur senza specifici richiami geografici, Silio Italico “descrisse” l’Isola sotto l’aspetto fisico⁷⁴ mentre Pomponio Mela illustrò la «posizione centrale» della Sardegna, la sua fertilità, le popolazioni, i più antichi centri abitati e la *pestilentia* che colpiva gran parte dei suoi abitanti soprattutto in estate⁷⁵.

Differenti le finalità di Gaio Giulio Solino che nel III secolo d.C. nei suoi *Collectanea rerum memorabilium* annotò le particolarità della Sardegna, dall’intricata tradizione mitografica alle singolari specie animali e vegetali, ai *pisculentissimi* stagni, allo spettro della siccità durante la stagione estiva, alle sorgenti le cui acque effervescenti calde e salutari si utilizzavano a scopo terapeutico o per il giudizio di Dio⁷⁶. Appartiene invece alla tarda letteratura latina (359 d.C.) l’anonima *Expositio totius mundi et gen-*

⁷² PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, 2, 22. Lo stesso (6, 48) ritorna sull’Isola per ricordare la traslazione delle spoglie di Sant’Agostino da *Karales* a *Ticinum*, durante il regno di Liutprando. Vedi R. Martorelli, *Vescovi esuli, santi esuli? La circolazione dei culti africani e delle reliquie nell’età di Fulgenzio*, in *Lingua et ingenium. Studi su Fulgenzio di Ruspe e il suo contesto*, a cura di A. Piras, Nuove Grafiche Puddu, Ortacesus 2010, pp. 453-510; G. Mele, «*Augustini Sardinia | Sepulchrum venerabilis*». *Canti liturgici sulle “translationes” di Sant’Agostino tra Africa, Sardegna e Pavia*, in *Divina quae pulchra. Scritti di Estetica e Teologia offerti ad Antiooco Piseddu*, a cura di I. Ferreli, PFTS University Press, Cagliari 2016, pp. 117-121; la notizia è ripresa anche da Beda il Venerabile (66, 593).

⁷³ PAUS., 10, 7, 1-13.

⁷⁴ SIL., 12, 355-360, 370-372.

⁷⁵ MELA, 2, 7, 123, M. Sechi Nuvole, *Sardegna immaginata* cit., pp. 208-212.

⁷⁶ SOL., 4, 1-7. Ulteriori sporadici accenni in 1, 61; 1, 101 (le *bitiae*); 5, 1 (origine del *mare Sardum*).

tium classificabile come primo scritto di «geografia commerciale od economica» che si segnala per la qualità e il numero delle notizie fornite oltre che per la descrizione delle risorse agricole; manca, curiosamente, qualsiasi accenno alla vocazione marittima e commerciale della Sardegna⁷⁷.

Più in generale nelle fonti, sono “sparsi” i riferimenti all’agricoltura, all’allevamento e alla pesca⁷⁸, alle selve dominate dalle querce⁷⁹, ai corbezzoli⁸⁰, alle distese di mirto⁸¹, alle miniere⁸². Mancano i richiami a merci di pregio come il corallo, il sale⁸³, il granito della Gallura e dell’Asinara⁸⁴, l’ignimbrite di Mularia, esportata in tutto il Mediterraneo Occidentale⁸⁵. Una particolare attenzione è rivolta all’insolita fauna che popolava

⁷⁷ Su questi aspetti invece J. Rougé, *Recherches sur l’organisation du commerce maritime* cit., pp. 94-145; con prospettive differenti, A. Ibba, *Porti* cit., pp. 197-228; vedi anche *infra*, § 5.

⁷⁸ Una rassegna in A. Piga, M.A. Porcu, *Flora e fauna della Sardegna antica*, in *L’Africa romana* 7 (Sassari 15-17 dicembre 1989), a cura di A. Mastino, Gallizzi, Sassari 1990, pp. 572-589; E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica* cit., II, pp. 249-251, 255-256; A. Ibba, *Ex oppidis et mapalibus. Studi sulle città e le campagne dell’Africa romana*, Sandhi, Ortacesus 2012, pp. 81-82, 87-88; A. Ibba, *Porti* cit., pp. 201-216; vedi anche *infra* note 89, 92, 94. Gli autori antichi e il Codice Teodosiano parlano di grano, una generica ricchezza di frutti, piantagioni di cedro, greggi di capre, mandrie non meglio specificate, cavalli, maiali, bovini e ovini destinati al macello, animali da soma (asini, muli, buoi); il tariffario di Donori (EE VIII, 721) accenna al commercio di vino, palme, frutta estiva, ortaggi mentre per Diodoro Siculo (D. S., 5, 15, 4) la dieta sarda era basata su latticini e carne. Le indagini sugli immondezzai antichi confermano i dati forniti dalle fonti letterarie ed epigrafiche.

⁷⁹ PLIN., *nat.*, 16, 32 che ricorda anche un pessimo pane ricavato dalle ghiande. Sui boschi di querce inoltre PRUD., *c. Symm.*, 2, 946 e ZONAR., 8, 18 (in essi si rifugiano i *Sardi* inseguiti dai Romani).

⁸⁰ PRUD., *c. Symm.*, 2, 947.

⁸¹ VAL. MAX, 3, 6, 5; PAUL. FEST., p. 140, s. v. *murtea*; E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica* cit., p. 257.

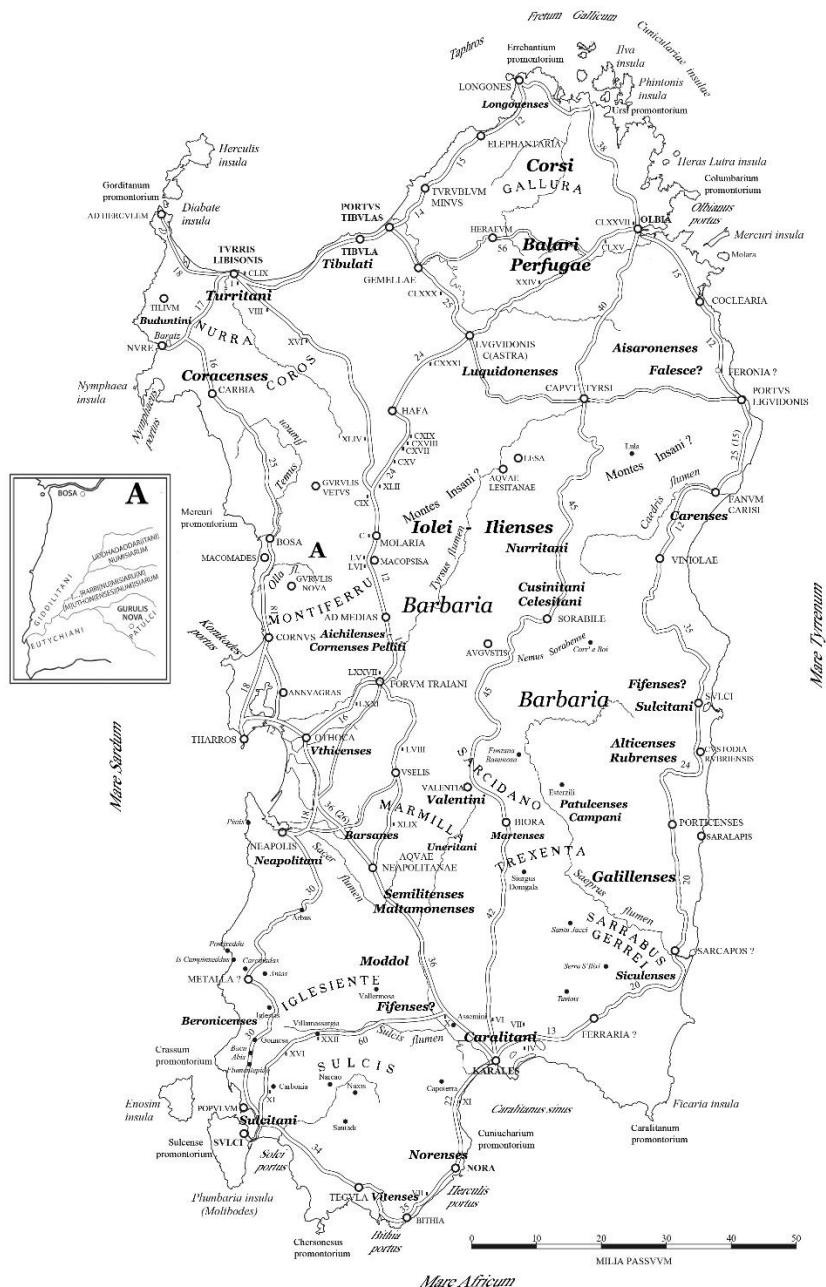
⁸² Vd. ora in A. Ibba, *Dal mare alla montagna: attività estrattive nella Sardinia romana*, in *Cultes et divinités dans les carrières et les mines de l’Empire romain*, a cura di F. Gatto e F. Van Haepen, Presses universitaires Louvain, Louvain-la-Neuve 2023, pp. 143-162.

⁸³ A.R. Ghiotto, *La produzione e il commercio di sale marino nella Sardegna romana*, «*Sardinia Corsica et Baliares*», 6 (2008), pp. 83-94; A. Ibba, *Porti* cit., pp. 204-205, 207, 211, 216; A. Ibba, *Dal mare alla montagna* cit., pp. 140-143.

⁸⁴ M.G.C. Massimetti, *Lo sfruttamento del granito gallurese in epoca imperiale: risvolti economici e sociali*, in *L’Africa romana* 8 cit., pp. 789-796; M.G.C. Massimetti, *Cave littorali della Sardegna settentrionale*, in *L’Africa romana* 14 (Sassari, 7-10 dicembre 2000), a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri e C. Vismara, Carocci, Roma 2002, pp. 1111-1116.

⁸⁵ F. Antonelli, S. Columbu, M. De Vos e M. Andreoli, *An Archaeometric Contribution to the Study of Ancient Millstones from the Mularia Area (Sardinia, Italy) through New Analytical Data on Volcanic Raw Material and Archaeological Items from Hellenistic and Roman North Africa*, «*JASc*», 50 (2014), pp. 243-261; E.A. Insinna, *Le macine di Molaria (Mularia-Bortigali) a Cartagine e le relazioni sardo-puniche con specifico riferimento al Marghine*, in *Cartagine, il Mediterraneo centro-occidentale e la Sardegna. Società, economia e cultura materiale tra Fenici e autoctoni. Studi in onore di Piero Bartoloni*, a cura di M. Guirguis, S. Muscuso e R. Pla Orquín, SAIC, Sassari 2020, pp. 71-78.

«Schemata Sardiniae» al vaglio delle fonti classiche



La Sardegna in età romana con indicazione della viabilità e degli insediamenti principali (in maiuscolo), di alcuni populi (in corsivo grassetto), regioni storiche, siti di interesse minerario (in corsivo); nel riquadro A particolare della regione fra Bosa e Gurulis Nova con populi e proprietari terrieri ivi attestati (riadattamento da A. Ibba, Dal mare alla montagna cit., p. 144, fig. 3, da un originale di S. Ganga)

il territorio, privo di lupi, serpenti, erbe velenose⁸⁶ se non l'erba sardonica che fra dolorosissimi spasmi uccide chi la ingerisce⁸⁷, e fra i ragni la letale solifuga il cui morso *pestem facit*⁸⁸. Vengono invece solo menzionati il muflone, relegato nell'ambito di una zoologia fantastica⁸⁹, il *gromphaena*, uccello simile alla gru, forse identificabile con il fenicottero⁹⁰, i cetacei che svernano nelle Bocche di Bonifacio⁹¹, il «lungo tonno chiamato *Sarda* proveniente dall'Oceano», che si nutrirebbe di ghiande sottomarine o cadute dagli alberi⁹², i molluschi dai quali si estrae la porpora⁹³.

L'Isola, vasta e popolata, forniva grandi quantità di prodotti di ogni genere, non solo per il consumo interno ma anche per l'esportazione: in particolare grano, con colture certamente dislocate nelle grandi pianure dei

⁸⁶ SIL., 12, 370; PAUS., 10, 17, 8; SOL., 4, 3; ISID., *orig.*, 14, 6, 40. Oltre a quanto riportato *infra*, vedi anche A. Piga, M.A. Porcu, *Flora e fauna* cit., pp. 570-572, 577, 581-583.

⁸⁷ I. Didu, *Greci e Sardegna* cit., pp. 18-19, 22-23; S. Ribichini, *Il riso sardonico. Storia di un proverbio antico*, Carlo Delfino, Sassari 2003, pp. 17-20. La prima notizia risale probabilmente allo storico Sileno di Calatte (*frag. 5*: III secolo a.C.) da cui attinse, fra gli altri, Pausania. Dioscoride (DSC, *Alex.*, 2, 175, 1 e 14) descriveva le caratteristiche della pianta e i possibili rimedi per cercare di curarne gli effetti nocivi; lo pseudo-Apuleio (PS. APUL., *herb.*, 8), ne identificava quattro varietà. Rimane incerta la sua identificazione che oscilla fra una specie di apiastro (PAUS., 10, 17, 12-13), la melissa (SALL., *hist. frg.* 2, 10) o il coriando, l'*Oenanthe crocata* o più recentemente l'*Oenanthe fistulosa*, una sorta di carota della famiglia delle ombrellifere: vedi E. Cadoni, *Il Sardonios ghelos: da Omero a Giovanni Francesco Fara*, in *Sardinia antiqua* cit., pp. 223-238; G. Paulis, *Le "ghiande marine" e l'erba del riso sardonico negli autori greco-romani e nella tradizione dialettale sarda*, «Quaderni semantica», 1 (1993), pp. 32-38; G. Appendino, F. Pollastro, L. Verotta, M. Ballero, A. Romano, P. Wyrembek, L. Szczuraszek, J.W. Mozrzymas e O. Taglialatela Scafati, *Polyacetylenes from Sardinian Oenanthe fistulosa: A Molecular Clue to Risus Sardonicus*, «Journal of Natural Products», 72 (2009), pp. 962-965. Per una parte della critica, la varietà sarda provocava una contrazione dei muscoli facciali tale da causare per alcuni il *risus sardonicus* (*infra*, n. 106).

⁸⁸ FEST., p. 300; PLIN., *nat.*, 22, 163; SOL., 4, 3-4; ISID., *orig.*, 14, 5, 40; per Solino abitava nelle miniere d'argento, per Plinio si nascondeva invece fra i legumi. In realtà questo insetto non possiede sacche di veleno e il suo morso non ha sull'uomo effetto mortale.

⁸⁹ STR., 5, 2, 7; PLIN., *nat.*, 28, 151 e 30 146; NON., p. 137, 23. Dell'animale, detto anche *si-rulugus* o *musimonis*, dava già notizia il poeta Lucilio (CALV., *carm. frg.* 137, 23; 254-256).

⁹⁰ PLIN., *nat.*, 30 146. A questo alludeva forse ARIST., *de mirab.*, 100 quando parlava di un'isola popolata da grandi volatili prima che vi sbucasse Aristeo.

⁹¹ AEL., *N. A.*, 15, 2; PLIN., *nat.*, 9, 48, a proposito di balene e orche, probabilmente l'*Orca gladiator*.

⁹² PLIN., *nat.*, 32, 151. A questa notizia si ricollega quella totalmente infondata di querce marine cresciute a ridosso delle Colonne d'Ercole e i cui frutti sarebbero stati trascinati dalle correnti sino alle coste del Lazio (STR., 3, 2, 7); Polibio (PLB., 34, 8, 3) ipotizzò che questa pianta, oggi identificabile con la *Posidonia caulinia* o il *Fucus vesiculosus* o il *Sargassum vulgare*, crescesse sui fondali sardi, cfr. E. Lelli, *Il tonno "Maiale del mare" da Polibio ad Ateneo*, «Quaderni Urbani di Cultura Classica», 78 (2004), pp. 153-158. Strabone o la sua fonte sarebbero stati ingannati dall'assonanza di due differenti lessami che indicavano la posidonia (o *lándiri de márrí*) e la quercia spinosa (*lándiri márru* «ghianda marina»).

⁹³ SUID., s.v. Σαρδόνιον πέλαγος. Σαρδώ e s.v. βάμμα; APOSTOL., 4, 74.

Campidani, del Logudoro e della Nurra⁹⁴. Fra i fattori positivi si sottolineavano nell'*Expositio* il clima mite⁹⁵ e le *aqua calidae* che curavano vari tipi di malattia⁹⁶, fra quelli negativi l'aria malsana, che raggiungeva soprattutto le regioni pianeggianti⁹⁷ e la siccità durante la stagione estiva⁹⁸.

Diversi storici descrissero alcune “stranezze” per attirare l'attenzione del lettore e connotare i *Sardi* rispetto ad altri gruppi etnici: la corazza ricavata dalla pelle dei mufloni e il pugnale⁹⁹, la *mastruca* «quasi una cosa mostruosa» in quanto fa assumere a colui che la indossa l'aspetto di un animale¹⁰⁰;

⁹⁴ D. S., 4, 30, 6; CIC. *Manil.*, 12, 34 e *Scaur.*, 10, 21; VARRO, *rust.*, 1, 16, 2 e 2, 1, 3; BELL. *Afr.*, 8, 1 e 23, 3; LIV., 23, 32, 9 e 48, 7; 25, 12, 6 e 20, 3; 29, 3, 5 e 36, 2; 30, 3, 1 e 38, 5; 34, 24, 5 e 36, 1; 36, 2, 13; 37, 2, 12; 37, 50, 9; 42, 31, 8; STR., 5, 2, 7; MELA, 2, 7, 123; HOR., *carm.*, 1, 31, 3; VAL. MAX., 7, 6, 1; LUCAN, 3, 65-70; *Comment. in Lucan.*, 3, 66, 68; SIL., 12, 375; PLU., *Pomp.*, 50 e *Ant.*, 33, 2; APP., *BC*, 2, 140 e 5, 18; ARIST., *de mirab.*, 100; D.C., 41, 15; 43, 48, 455-457; PORPH., *Hor. sat.*, 1, 31, 1; PS. ACRO, *Schol. Hor. carm.*, 1, 31, 1; FLOR., *epit.*, 4, 2, 22; SERV., *Aen.*, 4, 390; PRUD., *c. Symm.*, 2, 942-943; VICT. VIT, 1, 4; SALV., *gub.*, 6, 68. Plinio (*nat.*, 18, 66) sottolineò la grande qualità del grano importato dall'Isola. Per queste fonti, J.R. Rowland Jr., *Sardinia provincia frumentaria*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire* (14-16 Février 1991), École Française Rome, Rome 1994, pp. 255-260.

⁹⁵ MELA, 2, 7, 123. Per Callimaco (CALL., *Del.*, 21), Σαρδώ θ' ἐμερόεσσα, “la Sardegna soave”.

⁹⁶ A. Ibba, *Le Aquae calidae della Sardinia*, «*Sylloge Epigraphica Barcinonensis*», 15 (2017), pp. 47-68.

⁹⁷ CIC., *espist.*, 10, 17, 11, cfr. 7, 24, 1; *a Q. fr.*, 2, 5, 7; STR., 5, 2, 7; LIV., 23, 34, 11; 41, 6, 6; MELA, 2, 7, 123; SIL., 12, 371; PLU., *CG* 2, 2; 22, 4 e 23, 2; TAC., *ann.*, 2, 85; MART., 4, 60; SVET., *Tib.*, 36, 1; PAUS., 10, 17, 11; SALV., *gub.*, 6, 68; VIR *ill.*, 65, ZON., 8, 18. I riferimenti sono presumibilmente alla piaga della malaria, causata dalla *anopheles labranchiae* che trasmette il *plasmodium falciparum* (R. Sallares, *Malaria and Rome. A History of Malaria in Ancient Italy*, Oxford University Press, Oxford 2002, pp. 90-93): per una parte della critica questa si sarebbe diffusa nell'Isola a seguito del disboscamento delle pianure attuato dai Cartaginesi (ARIST., *de mirab.*, 100).

⁹⁸ SIL., 12, 372-374. Pausania (PAUS., 10, 7, 8) ne attribuisce la causa alle montagne che impediscono ai venti del nord di rinfrescare l'aria, ai sali marini che vi si condensano e allo scirocco (*notos*), violento e insopportabile. Solino (SOL., 4, 5) ricorda come le piogge invernali (*hibernae pluviae*) fossero conservate per essere sfruttate durante la siccità e sopperire alla mancanza d'acqua.

⁹⁹ NIC. DAM., *frag.* 137; STR., 5, 2, 7.

¹⁰⁰ ISID., *orig.*, 19, 23, 5: *mastruca vestis Germanica ex pelliculis ferarum [...] mastruca autem dicta, quasi monstruosa, eo quod qui ea induntur, quasi in ferarum habitum transformatur*. Ulteriori testimonianze in AEL., *N.A.*, 16, 34; PL., *Poen.*, 1313 (*mastruga* o *mastranca* in una sequela di imprecazioni che una prostituta lancia contro il punico Annone); D.S., 5, 22, 2; CIC., *prov.*, 7, 15 (*mastrucati latrunculi*); *Scaur.*, 21; 22, 45; VARRO, *rust.*, 2, 11, 11 (che equipara i Sardi ai Getuli dell'Africa); STR., 5, 2, 7; QUINT., *inst.*, 1, 5, 8; CONSENT., *gramm.*, 5, 386; HIER., *c. Lucif.*, 171; ISID., *orig.*, 19, 23, 1; GODESCALC D'ORBAIS, *Opuscula de rebus grammaticis*, 1, p. 357, 5 (che riprende Isidoro). Il termine doveva essere ben noto già nel IV sec. a.C. se lo storico greco Ninfodoro di Siracusa (ricordato da Eliano) individuò questo abbigliamento come caratteristico degli isolani; gli autori solitamente riportano la notizia per sottolineare l'inferiorità dei *Sardi*. Sul tema ora A. Stiglitz, *Invenzione del “sardo pellita”* cit., pp. 2123-2125.

le abitazioni, tanto primitive da essere definite spelonche¹⁰¹ o con cupole tanto sofisticate da non poter essere che progettate da Dedalo¹⁰², chiaro riferimento ai nuraghi, rimasti in uso continuativamente sino all'età bizantina¹⁰³.

Chiudono gran parte delle fonti esaminate i capitoli dedicati ai riti «magici»: l'ordalia presso i *fontes calidi* per accertare la responsabilità o meno dei ladri¹⁰⁴; il geronticidio degli anziani, bastonati o lapidati sull'orlo di fosse o fatti precipitare in un dirupo, con un rituale che trovava numerosi parallelismi in area mediterranea¹⁰⁵; la controversa origine del riso sardonico¹⁰⁶, la presenza di maghi per *procurare maleficia* o predire il

¹⁰¹ STR., 5, 2, 7; PAUS., 10, 17, 2; Diodoro Siculo (D. S. 4, 30, 6; 5, 15, 4) parlò di rifugi sotterranei; per Livio (23, 40, 1) e Pausania (10, 17, 4) sarebbero invece opere difensive costruite dai Troiani sui monti per proteggersi dai Cartaginesi.

¹⁰² D. S., 4, 30, 1; ARIST., *de mirab.*, 100; Sallustio in SERV., *Aen.*, 6, 14; *georg.*, 1, 14: l'architetto sarebbe stato chiamato nell'Isola da Iolao o al seguito di Aristeo.

¹⁰³ Su questi edifici, p.e. G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi dal Neolitico all'età dei Nuraghi*, Eri, Torino 1988, pp. 485-517; sul loro riutilizzo, F. Delussu, *Riutilizzo dei Nuraghi* cit., pp. 128-144; M. Muresu, *Dati statistici sulla pubblicazione dei reperti postclassici nella edizione delle indagini archeologiche sulla civiltà nuragica*, «Layers», 1 (2016), pp. 382-405. Il termine «nuraghe» dal paleosardo *nur*, «mucchio di pietre, cavità, costruzione cava», è attestato epigraficamente in AE 1992, 890 =1993, 849 e forse in AE 2013, 650 = 2014, 544, dove invece, per D. Faoro, *In margine all'indicazione d'origine Nur(---) Alb(---) in un diploma militare dalla Sardegna*, «ZPE», 211 (2019), pp. 247-249, alluderebbe alla tribù dei *Nurritani*. Per la diffusa attestazione nella toponomastica cfr. G. Paulis, *La forma protosarda della parola nuraghe alla luce dell'iscrizione latina di Nurac Sessar (Molaria)*, in *L'epigrafia del villaggio*, a cura di A. Calbi, A. Donati e G. Poma, F.lli Lega, Faenza 1993, pp. 537-542.

¹⁰⁴ SOL., 4, 7; PRISC., *gramm.*, 5, 468-469; ISID., *orig.*, 13, 13, 10; 14, 6, 40; cfr. A. Mastino, T. Pinna, *Negromanzia, divinazione, malefici nel passaggio fra paganesimo e cristianesimo in Sardegna: gli strani amici del preside Flavio Massimino*, in *Epigrafia romana in Sardegna 1* (Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007), a cura di F. Cenerini e P. Ruggeri, Carocci, Roma 2008, pp. 52-54: coloro che erano accusati di furto potevano provare la propria innocenza bagnando gli occhi nelle acque bollenti delle sorgenti, che li avrebbero resi ciechi se avessero giurato il falso.

¹⁰⁵ M. Pittau, *Geronticidio, eutanasia e infanticidio nella Sardegna antica*, in *L'Africa romana 8* cit., pp. 703-711; G. Minunno, *Geronticidio punico? L'uccisione degli anziani nelle più antiche tradizioni sulla Sardegna*, «SMSR - Studi e Materiali di Storia delle Religioni», 69 (2003), pp. 286-312; S. Ribichini, *Riso sardonico* cit., pp. 35-40, 54-62. La tradizione, risalente a Timeo (*frag. 28-29*) e all'ateniese Demone (*frag. 29*), fu inserita nei lessici che spiegavano l'origine del riso sardonico (*infra*); secondo Eliano (*N. A.*, 4, 13), si sarebbe puntato ad eliminare individui inoperosi e dediti all'accattonaggio. Minunno suppone si trattasse di un sacrificio rituale praticato dai «nuragici», che eliminavano gli anziani bastonandoli; successivamente Demone, seguito da una parte delle fonti, avrebbe combinato questa pratica con quella del presunto infanticidio di tradizione punica, introducendovi il limite di settant'anni e l'associazione al culto di *Kronos/Baal Hammon*.

¹⁰⁶ Sul Σαρδάνιος γέλος fra gli altri G. Paulis, *Ghiande marine* cit., pp. 44-45; G. Minunno, *Geronticidio* cit., pp. 287-291, 300-303; 303; S. Ribichini, *Riso sardonico* cit., pp. 8-11, 17-20, 26-28, 63-66, 75-78; P. Ruggeri, *Talos, l'automa bronzeo contro i Sardi: le relazioni più antiche tra Creta e la Sardegna*, in Λόγος περὶ τῆς Σαρδοῦ cit. pp. 63-70. Attestato

futuro¹⁰⁷, di streghe (*bitiae*) che uccidevano con lo sguardo¹⁰⁸; i riti di incubazione presso i sepolcri degli eroi-antenati per curare malattie e presagire il futuro¹⁰⁹; il culto di *ligna autem et lapides* ancora praticato in età cristiana dagli abitanti della *Barbaria*¹¹⁰. Gli abitanti dell’Isola appariva-

per la prima volta in HOM., *Od.*, 20, 301-302, potrebbe derivare dall’erba sardonica (*supra* n. 87), dalla pratica del geronticidio (*supra*) e dal conseguente riso apotropaico che avrebbe garantito agli anziani la possibilità di rinascere; per Ruggeri, sulla base del paremiografo Zenobio (V, 85, 7-10) e di Simonide di Ceo e dunque di una tradizione beotico-milesia (*supra* nn. 5, 67), il riso sarebbe collegato al mito di Talo, l’automma di bronzo ideato da Efesto per proteggere Creta ma che in precedenza avrebbe dimorato nell’isola provocando fra atroci tormenti la morte di molti *Sardi*.

¹⁰⁷ AMM., 28, 1, 7: *hominem Sardum [...] eliciendi animulas noxias et prae sagia sollicitare larvarum, per quam gnarum*; FULG. RUSP., *epist.*, 13 a proposito di un *maleficus* operante a *Tharros*; GREG. M., *epist.*, 4, 24 per il chierico Paolo in *maleficiis deprehensus*; 9, 205, dove si esorta il vescovo di Cagliari a vigilare sui *cultores* di *aruspices* e *sortilogi*, che operavano in città e fra i quali si annoveravano anche dei Cristiani, cfr. A. Mastino e T. Pinna, *Negromanzia* cit., pp. 45-49, 67-83.

¹⁰⁸ SOL., 1, 101. Pur essendo ben note agli autori antichi, solo Solino associa le *bitiae* alla Sardegna, forse per integrazione di un anonimo glossatore che le riconduceva al toponimo *Bithia* - Torre di Chia, cfr. T. Pinna, *Le bitiae*, in *Studi in onore di Ercole Contu*, a cura di P. Melis, Edes, Sassari 2003, pp. 521-536.

¹⁰⁹ I. Didu, *Aristotele, il mito dei Tespiadi e la pratica dell’incubazione in Sardegna*, «Rivista Storica dell’Antichità», 28 (1998), pp. 59-84; A. Mastino e T. Pinna, *Negromanzia* cit., pp. 54-67; G. Minunno, *Note on Ancient Sardinian Incubation (Aristotle, Physica, IV, 11)*, in *Ritual, Religion and Reason. Studies in the Ancient World in Honour of Paolo Xella*, a cura di O. Loretz, S. Ribichini, W.G.E. Watson e J.Á. Zamora, Ugarit, Münster 2013, pp. 553-560; A. Mastino, *Aristotele e la natura del tempo: la pratica del sonno terapeutico davanti agli eroi della Sardegna*, in *I ritratti della morte e del culto di Monte Prama-Cabras* (Roma, 21 gennaio 2015), Bardi, Roma 2017, pp. 151-178. La notizia deriva da HDT., 4, 172 e ARIST., *Ph.*, 4, 11, 1, parzialmente ripresa e ampliata da TERT., *anim.* 49, 2 e nei commentatori più tardi accostata al mito di Iolao e dei Tespiadi. Sul culto degli antenati e in particolare di Ἰόλαος *Sardus pater*, D. S. 4, 30, 1-2; 5, 15, 2; SALL., *hist. frg.* 2; PAUS., 10, 17, 5; SOL., 1, 61; da ultimo A. Ibba, *Between Carthage and Rome* cit., pp. 208-211 con ampia discussione della bibliografia precedente; vedi anche *supra*, n. 5.

¹¹⁰ GREG. M., *epist.*, 4, 27 (maggio 594): *Dum enim Barbaricini omnes ut insensata anima lia vivant, Deum verum nesciant, ligna autem et lapides adorent; in eo ipso quod verum colis, quantum omnes antecedas, ostenderis*. Il passo è stato generalmente interpretato dalla critica come un esempio della persistenza in *Barbaria* di culti pagani preromani (menhir, pali totemici) o romani ancora in età bizantina; per T. Pinna, *La configurazione del campo religioso in Sardegna attraverso l’epistolario gregoriano*, in *Per longa maris intervalla. Gregorio Magno e l’Occidente mediterraneo fra tardoantico e altomedioevo* (Cagliari, 17-18 dicembre 2004), a cura di L. Casula, G. Mele e A. Piras, PFTS University Press, Cagliari 2006, pp. 246-248, invece l’espressione *ligna autem et lapides adorent* sarebbe un generico stereotipo linguistico per indicare il paganesimo. Ulteriori riferimenti al persistere di pratiche culturali pre-cristiane in altre lettere di Gregorio Magno compilate sempre fra maggio-giugno 594: GREG. M., *epist.*, 4, 23 (indirizzata a *nobiles* e *possessores* della Sardegna riguardo a *rustici* che nelle loro *possessiones* sono *idolatriae dediti* e che adorano *lapides*); 25 (inviata al *dux Zabarda*, invitandolo a favorire la conversione al Cristianesimo dei *Barbaricini*); 26 (a proposito di *rustici pagani* sottoposti a tasse più elevate); 29 (riguardo a *pagani* nei pressi di *Fausania*, Olbia, *ferino degentes modo*).

no infidi, in perenne ed irriducibile rivolta contro gli invasori, che li costringevano a rifugiarsi sui monti, a vivere in caverne, ad abbandonare i lavori agricoli e dedicarsi esclusivamente alla pastorizia o in alternativa al brigantaggio, uniche attività che permettevano di procurarsi le risorse necessarie alla sopravvivenza. In definitiva, una popolazione crudele, corrutta, simile «ai Cartaginesi da cui avevano preso tutte le peggiori qualità»¹¹¹. [MSN]

5. L'interpretazione delle fonti nel dibattito storiografico

Basandosi su questi passi Giovanni Lilliu elaborò nel 1971 la teoria della “costante resistenziale” dei *Sardi* delle aree interne che si sarebbero sempre opposti con le armi agli invasori e in seguito, irrimediabilmente sconfitti, sino ai giorni nostri si sarebbero rifugiati sulle montagne dove avrebbero preservato le abitudini della tradizione, rifiutando ostinatamente qualsiasi novità giungesse dall'esterno e che potesse modificare quell'ideale e perfetto ecosistema di relazioni costruito nei secoli precedenti: da questo stato d'animo identitario, quasi genetico, deriverebbero la conservazione di elementi onomastici e iconografici preromani, dell'oralità e della lingua nativa o (lungo le coste) del punico, il rifiuto della scrittura e del latino, la conservazione di abbigliamento e pratiche ereditate dalla cultura nuragica, la frequentazione di tombe ed edifici preistorici, la paura del mare per i pericoli che questo portava, la diffusione della pastorizia e l'inconciliabile avversione verso i contadini (considerati degli immigrati al servizio o complici degli invasori), il banditismo endemico¹¹².

¹¹¹ I passaggi più interessanti sono quelli in D. S., 4, 30, 3-6; 5, 15, 4; VARRO, *rust.*, 1, 16, 2 e 2, 11, 11; STR., 5, 2, 7; PLIN., *nat.*, 41, 6; PAUS., 10, 17, 4, 7-9; D.C., 55, 28, 1; Cicerone (CIC., *prov.*, 7, 15) parla di *mastrucati latrunculi*; Tacito (TAC., *ann.*, 2, 85) di *latrocinia*. Strabone è il solo ad accennare ad incursioni, evidentemente per mare, che potevano arrivare sino al porto di *Pisae*. Dopo il 19 d.C. le fonti non registrano più atti di brigantaggio sino alle razzie dei *Mauri*, definiti Βαρβαρικῶν dagli stessi *Sardi* all'inizio dell'età bizantina (PROCOP., *Vand.*, 2, 13, 44). Su questi aspetti, pur con prospettive diverse, p.e. P. Meloni, *Sardegna romana* cit., pp. 33-64, 72-81, 139-143, 155-162, 306-309; P. Bartoloni e P. Bernardini, *I Fenici, i Cartaginesi e il mondo indigeno di Sardegna tra l'VIII e il III sec. a.C.*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», 2 (2004), pp. 63-68; P.B. Serra, *I Barbaricini di Gregorio Magno*, in *Per longa maris intervalla* cit., pp. 289-361.

¹¹² G. Lilliu, *La costante resistenziale sarda*, Ilisso, Nuoro 2002 [1973], pp. 209-254, in particolare pp. 226-228. Da questo breve saggio, scritto più con intenti politico-polemici che scientifici, si è generata una vasta e variegata letteratura: solo come esempio G. Lilliu, *Città dei Sardi* cit., pp. 9-13, 471-481; S.F. Bondi, *La cultura punica nella Sardegna romana: un fenomeno di sopravvivenza?*, in *L'Africa romana* 7 cit., pp. 456-464; P. Meloni, *Sardegna romana* cit., pp. 155-159, 306-309; V.A. Sirago, *Aspetti coloniali dell'occupazione romana in Sardegna*, in *Sardinia antiqua* cit., pp. 239-253; A. Mastino, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in *Epigrafia del villaggio* cit., pp. 463-470, 473-478,

Sulla stessa linea, seguendo la narrazione soprattutto di Livio e dello Pseudo Aristotele, si è immaginato un'economia della Sardegna costiera e delle pianure fondata esclusivamente sulla monocoltura cerealicola e sul colonialismo, con una gran parte del *surplus* requisito dall'autorità prima cartaginese e poi romana sotto forma di tasse e con un territorio gestito da pochi grandi latifondisti italici che, con l'appoggio del governatore, si arricchivano alle spalle dei *Sardi*, lasciando loro solo poche briciole¹¹³.

Si tratta nel complesso di una costruzione semplicistica e per molti versi artificiale, fondata sullo scontro fra mondi antagonisti (pianura-montagna, contadini-pastori, immigrati-indigeni, civiltà-barbarie), collocata in un passato immobile e in un paesaggio immaginario, che non tiene conto di fenomeni simili registrabili in altre aree dell'impero romano e si fonda soprattutto sulle fonti letterarie e sull'osservazione del paesaggio socio-economico contemporaneo a discapito dei dati forniti dalle indagini archeologiche ed epigrafiche e da un riesame sotto nuova luce degli autori antichi¹¹⁴.

Riprendendo su queste nuove basi lo studio delle fonti è invece ormai possibile ricostruire scenari alternativi rispetto a quelli tradizionali, più coerenti con il panorama generale del mondo romano. Al modello “colo-

480-485, 487, 510-516; P. Van Dommelen, *Cultural Imaginings. Punic Tradition and Local Identity in Roman Republican Sardinia*, in *Italy and the West. Comparative Issues in Romanization*, a cura di S. Keay e N. Terrenato, Oxbow, Oxford 2001, pp. 69-74, 79-81; J. Bonetto, *Persistenze e innovazioni nelle architetture della Sardegna ellenistica*, in *Sicilia ellenistica. Consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente* (Spoleto, 5-7 novembre 2004), a cura di M. Osanna e M. Torelli, Edizioni dell'Ateneo, Roma 2006, pp. 259-260, 267-268; L. Guido, *Romania vs Barbaria* cit., pp. 81-99; S. Zoia, *Rotture e continuità nel paesaggio epigrafico mediterraneo di età romana: un confronto*, in *L'Africa romana* 20 cit., pp. 1542-1544; A. Mastino, *Sardegna nel mondo romano* cit., pp. 275-270, 290, 354, 361, 433, 712, 723-724, 758-759, 764-767, 858, 882, 907-908.

¹¹³ Per queste e altre fonti, cfr. *supra*, n. 94: in particolare per lo Pseudo Aristotele (ARIST., *de mirab.*, 100) i Cartaginesi avrebbero espiantato dall'isola tutti gli alberi da frutto, condannando a morte quanti ne avessero tentato il ripristino. Sul tema fra gli altri A. Piga, M.A. Porcu, *Flora e fauna* cit., pp. 574-575; P. Meloni, *Sardegna romana* cit., pp. 107-111, 123-128; V.A. Sirago, *Aspetti coloniali* cit., pp. 241-242, 246-247, 250-253; J.R. Rowland Jr., *Sardinia provincia frumentaria* cit., pp. 256-258; E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica* cit., II, pp. 245-246; A. Roppa, *Comunità urbane e rurali* cit., pp. 23-24; A. Mastino, *Sardegna nel mondo romano* cit., pp. 55, 147, 248, 604, 769-761, 777-778.

¹¹⁴ Critiche a questa impostazione p.e. in A. Stiglitz, *Confini e frontiere nella Sardegna fenicia, punica e romana: critica dell'immaginario geografico*, in *L'Africa romana* 15 (Tozeur, 11-15 dicembre 2002), a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri e C. Vismara, Carocci, Roma 2004, pp. 805-818; F. Frongia, *Le torri di Atlantide. Identità e suggestioni preistoriche in Sardegna*, Il Maestrale, Nuoro 2012, pp. 96-188; E. Trudu, *Civitates, latrunculi mastrucati? Alcune note sulla romanizzazione della Barbaria*, in *L'Africa romana* 19 cit., pp. 2645-2659; A. Stiglitz, *Invenzione del "sardo pellita"* cit., pp. 2125-2127, 2130; A. Ibba, *Processi di "romanizzazione"* cit., pp. 11-12; C. Farre, *Considerazioni sulla Barbaria* cit., pp. 89-105.

niale” e dirigista che Europa e Stati Uniti imposero in Africa, Sud America e Asia in età moderna e contemporanea, oggi sembra di intravedere nel Mediterraneo antico quello fondato sul libero scambio e sui principi della domanda-offerta, gestito in gran parte non dal governo centrale (per altro per lungo tempo sprovvisto di un’efficace apparato burocratico-amministrativo) ma dai privati attratti dagli importanti profitti che il sistema garantiva e che rinvestivano nell’isola i propri guadagni, consolidando per questa via il proprio primato economico e politico sulle classi meno abbienti ma nel contempo favorendo la circolazione della ricchezza anche fra queste ultime¹¹⁵. Sono d’altronde le stesse fonti antiche a ricordare un’isola ricca e popolosa, dove i notabili locali appoggiavano o addirittura sollecitavano l’intervento di Roma e immigrati italici convivevano con autoctoni e discendenti di Fenici e Punici, tutti indifferentemente dediti ad allevamento e agricoltura, a cerealicoltura e a colture arboree evidentemente in risposta a una precisa richiesta dei mercati¹¹⁶.

In quest’ottica è allora possibile ribaltare alcuni luoghi comuni entrati in letteratura. I già ricordati dissidi fra pastori e contadini esulerebbero da supposte lotte etniche fra Sardi e Italici e più prosaicamente parrebbero riconducibili alla fisiologica necessità di procurarsi nuove superfici coltivabili sottraendole ai vicini rivali, per rispondere alle crescenti richieste del mercato o per sopperire agli effetti di un’agricoltura intensiva, incapace di sopperire all’impoverimento dei campi con efficaci sistemi di concimazione o di rotazione delle terre¹¹⁷: gli stessi *Patulcenses Campani* del-

¹¹⁵ In generale, C. Panella, *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in *Storia di Roma*, 3, *L’età tardoantica*, 2 *I luoghi e le culture*, a cura di A. Carandini, L. Cracco Ruggini e A. Giardina, Einaudi, Torino 1993, pp. 613-615; per la Sardegna, cfr. A. Ibba, *Processi di “romanizzazione”* cit., pp. 33-34, 42, 45-47.

¹¹⁶ A. Roppa, *Comunità urbane e rurali* cit., pp. 99, 118, 129, 131, 133, 140-142; A. Ibba, *Processi di “romanizzazione”* cit., pp. 16-20, 27-29, 35, 45-48; vedi anche *supra*, n. 78. Aziende dediti all’arboricoltura sono state individuate nella valle del Rio Mannu intorno a Terralba, a Monte Sirai, nell’entroterra di Olbia; piantagioni di cedri sono ricordate da Palladio nel IV secolo d.C. intorno a *Neapolis* (PALLAD., 4, 10, 15-16); i supporti funerari a forma di botte diffusi nelle aree di Cagliari e Fordongianus potrebbero rinviare a un’intensa produzione vitivinicola (A. Ibba, *Cupae “calligrafiche” cum asculo: riflessioni su alcuni esempi*, in *Cupae. Rilettura e novità*, a cura di G. Baratta, F.lli Lega, Faenza 2018, pp. 105-125). È verosimile che le comunità della *Sardina antiqua* fossero meglio classificabili fra le società dimorfiche, dediti a pastorizia e agricoltura e non fondate su un unico sistema produttivo. Vedi A. Ibba, *Ex oppidis et mapalibus* cit., pp. 76-77; F. Delussu, *Economia e mobilità pastorale nel Supramonte tra mondo antico ed età contemporanea*, in *Ethnoarchaeology: Current Research and Field Methods* (Rome, Italy, 13th-14th May 2010), a cura di F. Lugli, A.A. Stoppiello e S. Biagetti, BAR, Oxford 2013, pp. 198-199.

¹¹⁷ F.G.R. Campus, *La transumanza nella Sardegna medievale: il possibile progetto per una nuova ricerca storica*, in *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*,

la Tavola di Esterzili, generalmente indicati in letteratura come l'esempio dei "buoni contadini" vessati dai "malvagi pastori", potrebbero in realtà essere essi stessi dei pastori che praticavano la transumanza fra Planargia e Sarcidano dove sarebbero entrati in conflitto con i *Galillenses* originari del Gerrei¹¹⁸. Allo stesso modo, non pare provata l'avversione dei *Sardi* per il mare, dove al contrario erano noti per azioni piratesche e spesso erano impiegati come marinai nella flotta imperiale¹¹⁹. Il gran numero di miliari rende immotivata l'ipotesi di un'isola trascurata dagli imperatori, che al contrario parrebbero avervi fatto investimenti con continuità ed inviato uomini di fiducia, spesso con precipue competenze nella gestione delle risorse¹²⁰. Infine, la narrazione di una Sardegna individuata dagli Augusti come prediletta terra di esilio per criminali e indesiderati nemici politici deve essere ridimensionata giacché estensione, disponibi-

a cura di A. Mattone e P.F. Simbula, Carocci, Roma 2011, pp. 532-547; vedi anche A. Ibba, *Ex oppidis et mapalibus* cit., pp. 91-92: emblematico l'episodio del vescovo Gianuario che, pur dedito all'agricoltura, aveva distrutto il raccolto di un suo avversario e aveva sradicato i cippi di confine dal suo terreno (GREG. M., *epist.*, 9, 1), a dimostrazione di come queste pratiche criminali non fossero necessariamente attribuibili ai pastori.

¹¹⁸ *CIL* X, 7852 = *AE* 1983, 447; ai *Patulcenses Campani* parrebbe infatti attribuirsi anche il frammento di una seconda *tabula* rinvenuta nell'area di Cuglieri (*CIL* X, 7933). Sul tema, cfr. A. Stiglitz, *Confini e frontiere* cit., pp. 811-815; A. Ibba, *Ex oppidis et mapalibus* cit., pp. 91, 98-99; M. Mayer y Olivé, *Alguna observaciones sobre epígrafes de Cornus*, in *Ruri mea vixi colendo. Studi in onore di Franco Porrà*, a cura di A.M. Corda e P. Floris, Sandhi, Ortacesus 2012, pp. 353-356. Su posizioni tradizionali p.e. P. Meloni, *Sardegna romana* cit., pp. 160-161; M. Bonello Lai, *Sulla localizzazione delle sedi di Galillenses e Patulcenses Campani*, in *La Tavola di Esterzili* cit., pp. 49-61; A. Mastino, *Sardegna nel mondo romano* cit., pp. 140-141, 354, 360-363. Vedi anche *infra*, n. 128.

¹¹⁹ Contro la posizione p.e. di G. Lilliu, *La Sardegna e il mare* cit., pp. 690-694, si vedano meglio le osservazioni di A. Loi, *Per una nuova geografia umana della Sardegna*, «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari», 18 (1995), pp. 119-121; vedi anche *supra* §§ 2, 4; per la pirateria, *supra*, n. 111; per i *Sardi* nella flotta imperiale, da ultimo A. Mastino, *Natione Sardus. Una mens, unus color, una vox, una natio*, «Archivio Storico Sardo», 50 (2015), pp. 153, 157-159, 168-181: questi militari rappresentavano uno dei gruppi etnici meglio rappresentati nelle *classes Misenensis e Ravennatis*.

¹²⁰ Una rassegna degli investimenti imperiali in R. Zucca, *Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in *L'Africa romana* 10 (Oristano 11-13 dicembre 1992), a cura di A. Mastino e P. Ruggeri, Archivio Fotografico Sardo, Sassari 1994, pp. 858-919 ai quali ora dobbiamo aggiungere *AE* 2012, 643 e 2014, 547; sull'interesse per le strade sarde, cfr. *supra* note 58-59; sulle caratteristiche dei governatori sardi, si vedano le riflessioni di A. Magioncalda, *La procuratela-governo della Sardinia nel cursus equestre*, in *Ruri mea vixi colendo* cit., pp. 289-306: in generale si noterà la presenza nella *provincia* di uomini di fiducia dell'imperatore o addirittura di esponenti della famiglia imperiale.

lità economiche e paesaggistiche renderebbero l'isola anomala rispetto ad altre aree destinate a queste finalità¹²¹.

All'interno di questo sistema, è peraltro possibile che alcuni di questi imprenditori abbiano accumulato ricchezze tali da accedere all'ordine senatorio o a quello equestre, senza per questo voler negare l'esistenza di imprenditori allogeni, che nell'isola avevano fatto investimenti fruttuosi pur senza risiedervi¹²². Non vi sono inoltre prove archeologiche della costituzione di latifondi prima della fine dell'età cesariano-augustea: questi certamente si svilupparono durante l'alto e basso impero ma senza sconvolgere il paesaggio rurale della Sardegna, nel quale accanto ad importanti ville rustiche, sparse su tutto il territorio e in particolare nelle aree centrali del Campidano e del Coros-Meilogu, predominavano modesti insediamenti plurifamiliari, sparsi nelle campagne e abitati prevalentemente da *coloni*¹²³.

¹²¹ V.A. Sirago, *Aspetti coloniali* cit., p. 250; E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica* cit., I, pp. 262-264; II, pp. 292-293; Mastino, *Storia della Sardegna antica* cit., pp. 127-128, 147-148, 455-456; P. Ruggeri, *La Sardegna terra d'esilio. Dall'esilio politico in età imperiale all'esilio per fede nel cristianesimo*, in *Etnografie in dialogo: curiosità e passioni. Studi offerti a Mario Atzori*, a cura di S. Mannia e G. Saba, Carlo Delfino, Sassari 2020, pp. 88-97; più prudente, C. Bogazzi, *Giustizia e repressione politica a Roma nel primo secolo dell'impero: lo strumento della relegatio ad insulam*, in *Oralità, scrittura, potere. Sardegna e Mediterraneo tra antichità e medioevo*, a cura di L. Tanzini, Viella, Roma 2020, pp. 134-135: per episodi di deportazione, vedi *supra*, n. 36; *damnati* erano eccezionalmente impiegati nei *metalla* dell'isola (A. Ibba, *Dal mare alla montagna* cit., pp. 156-158).

¹²² Sui *clarissimi*, M. Bonello Lai, *I senatori sardi*, in *Epigrafia romana in Sardegna* 1 cit., pp. 95-110; A. Ibba, ... cuius ossa ex Sardinia traslata sunt: alcune osservazioni sugli *Herennii di Sardegna*, ivi, pp. 111-135; R. Zucca. *I senatori nella Sardinia*, in *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo*, a cura di M.L. Caldelli e G.L. Gregori, Quasar, Roma 2014, pp. 341-352 (per il quale tutti questi personaggi sarebbero allogeni che avevano acquisito terre nell'isola); A. Ibba, *Sardi, Sardo-punici e Italici* cit., pp. 123-125; A. Ibba, *Cupae "calligrafiche"* cit., pp. 121-125. Cavalieri sono menzionati a *Karales* (CIL X, 7586-7587, 7600, 7808; AE 1972, 226; 1982, 425; forse 2004, 671), *Sulci, Cornus, Ardara e Olbia* (CIL X, 7519, 7915; AE 1996, 820, forse 1991, 907b).

¹²³ Sulle *small town*, *supra* note 51-52; panoramiche sulle *villae* in G. Nieddu e C. Cossu, *Terme e ville extraurbane della Sardegna romana*, S'Alvure, Oristano 1998; L. Guido, *Romania vs Barbaria* cit., pp. 230-272, 277-280, 303-313, 347-375; A. Roppa, *Comunità urbane e rurali* cit., pp. 26-27, 30-31, 98-99, 130-136, 138; in riva al mare troviamo invece ville residenziali, vedi M. Casagrande, *Lo scavo della villa romana di S'Angiarxia (San Giorgio) a Capo Frasca, Arbus (OR)*, «FastiOnline», 570 (2023), pp. 1-34; la presenza di grossi proprietari terrieri è testimoniata anche dai sigilli di bronzo rinvenuti soprattutto nelle aree interne – R. Zucca, *Signacula ex aere provinciae Sardiniae*, in *Instrumenta inscripta V. Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici* (Verona, 20-21 sett. 2012), a cura di A. Buonopane e S. Braito, Scienze e Lettere, Roma 2014, pp. 241-256 – e forse dalla toponomastica, che potrebbe richiamare il nome di antichi proprietari – cauto G. Paulis, *I nomi di luogo* cit., pp. XXVII-XXXVIII]. Sui *coloni*, non necessariamente legati a *praedia*, vedi A. Ibba, *Processi di "romanizzazione"* cit., pp. 26-27; A. Ibba,

Un’analisi meno ideologica dei testi antichi dimostra che i nuraghi, diffusi su gran parte del territorio isolano e non solo sui monti come pretendeva Pausania (10, 17, 4), solo in tempi recenti sono diventati l’emblema di una civiltà detta appunto “nuragica”, il luogo della memoria capace di assicurare una rappresentazione condivisa dell’io collettivo¹²⁴; d’altro canto non vi sono evidenze che queste torri siano state erette per contrastare la piaga della malaria¹²⁵ o per costituire una sorta di *limes* difensivo dei *Sardi* contro gli invasori¹²⁶.

Venuta meno dunque l’ipotesi di una *Barbaria* in perenne rivolta e perniciamente ostile agli usi e costumi della *Romania*, perde di autorevolezza anche il principio in base al quale il mantenimento dell’ordine pubblico nelle aree interne sarebbe stato parzialmente affidato ai veterani ivi stanziati per sopperire al parziale smantellamento dell’esercito, laddove invece questa presenza parrebbe più probabilmente dovuta a politiche di rioccupazione e valorizzazione del territorio e alla necessità di premiare con una proprietà quei militari che *honesta missio* avevano completato il proprio servizio¹²⁷. In questo rinnovato scenario la *Tabula di Esterzili* cessa di essere un simbolo del colonialismo romano e testimonia invece l’esistenza già nel 69 d.C. di popolazioni indigene rispettose dell’autorità imperiale, pienamente consapevoli del diritto e della prassi giudiziaria romana, alle quali ormai si affidano pienamente per dirimere le proprie controversie abbandonando l’uso sistematico della violenza¹²⁸. Allo stesso mo-

Between Carthage and Rome cit., pp. 204-206; A. Ibba, *Dal mare alla montagna* cit., pp. 140-146, 155-156. *CTh.* 2, 25, 1 ricorda inoltre l’impiego di schiavi per il lavoro dei campi.

¹²⁴ F. Frongia, *Le torri di Atlantide* cit., pp. 66-94; per i nuraghi, cfr. *supra*, nn. 51, 103: pur concentrati fra Meilogu, Goceano, Marghine, Marmilla e Sarcidano, sono ben attestati lungo le coste ma più rari in aree come Gallura, Monte Acuto, Baronia, Mandrolisai, Barbagia di Belvì (G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi* cit., pp. 485-487).

¹²⁵ R. Sallares, *Malaria and Rome* cit., pp. 91-92, 95, 127, 179: incapace di volare a una certa altezza. *l'anopheles* non avrebbe potuto nuocere ai *Sardi* che vivevano nelle torri; per la malaria *supra*, n. 97.

¹²⁶ P.B. Serra, *I Barbaricini di Gregorio Magno* cit., pp. 299-301; A. Stiglitz, *Confine e frontiere* cit., pp. 805-807; C. Farre, *Considerazioni sulla Barbaria* cit., pp. 89-96. A un sistema difensivo realizzato dai *Sardi* o contro i *Sardi* da Cartaginesi, Romani, Bizantini pensavano fra gli altri F. Barreca, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Carlo Delfino, Sassari 1988, pp. 79-88; G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi* cit., pp. 475-477; P.G. Spanu, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, S’Alvure, Oristano 1998, pp. 173-190; L. Guido, *Romania vs Barbaria* cit., pp. 29-53.

¹²⁷ A. Ibba, *Processi di “romanizzazione”* cit., pp. 39-40, 47-48. Non si può per altro escludere che alcuni di questi soldati fossero originari della *Barbaria* o qui si fossero sposati o semplicemente vi avessero prestato servizio militare.

¹²⁸ A. Stiglitz, *Confine e frontiere* cit., pp. 811-815; C. Farre, *Considerazioni sulla Barbaria* cit., p. 98; vedi anche *supra*, n. 118. A conclusioni analoghe ci portano le dediche *Lares Ga-*

do i *termini* che separavano i *territoria* delle tribù da quelli di altri *civitates* o dai *praedia* imperiali o privati possono essere letti sia come la prova che le leggi romane erano rispettate anche nelle aree interne sia che l'autorità provinciale tentava di tutelare le popolazioni locali dalle mire dei loro vicini o di gruppi allogenici, con l'intento di preservare la pace sociale e di evitare dispendiosi scontri armati¹²⁹.

Una maggiore attenzione all'età classica ha permesso di individuare anche nelle campagne e nelle regioni montuose culti e merci che palesemente rimandano alla tradizione romana, senza per questo dover necessariamente pensare a una massiccia immigrazione¹³⁰; il latino sembra essersi diffuso precocemente anche nelle aree interne, anche se in forme talora regressive e almeno inizialmente in coabitazione con il punico e le lingue locali¹³¹; l'uso del punico a *Bithia* alla fine del principato di Marco Aurelio sembrerebbe spia non di "resistenza o isolamento culturale" ma piuttosto di quella "persistenza cultuale" che nel rapporto con la divinità imponeva l'uso di formule ed espressioni tradizionali seppure in un contesto ormai paleamente latinizzato¹³². La scarsa densità epigrafica delle aree interne

lillensis su un anello in pietra sardonica (*CIL* X, 8061) e a Esculapio da San Nicolò Gerrei (*CIL* I², 2226 = X, 7856 = *IG* XIV, 608 = *ICO Sard.* n. 9NP), chiaro indizio del processo di acculturazione di questa popolazione.

¹²⁹ A. Stiglitz, *Un'isola meticcia: le molte identità della Sardegna antica. Geografia di una frontiera*, «Bollettino di Archeologia on line FastiOnline», 1 (2010), pp. 18-20; A. Ibba, *Processi di "romanizzazione"* cit., pp. 36-37. I cippi di confine delimitavano le terre dei *coloni* e i "corridoi" attraverso i quali si svolgeva la transumanza stagionale (p.e. *supra*, n. 118): la loro stessa presenza potrebbe essere un ulteriore indizio di come le tribù locali avessero assimilato la cultura latina (F. Delussu, *Per vie di mare e per vie di terra. Movimenti di uomini e di merci nella Sardegna centro-orientale tra età romana e tarda antichità*, in *Evoluzione delle civiltà lungo le vie del Mediterraneo. Un modello di sviluppo eco-compatibile per la salvaguardia del mare e la valorizzazione della fascia costiera*, a cura di V. Mulas, F. Conigliu e A.L.R. Ivaldi, Rotary Club Dorgali, Nuoro 2012, pp. 44-45).

¹³⁰ P. Van Dommelen, *Cultural Imaginings* cit., pp. 78-80; A. Ibba, *Processi di "romanizzazione"* cit., pp. 31-32; A. Ibba, *Sardi, Sardo-punici e Italici* cit., pp. 69-88; A. Ibba, *Between Carthage and Rome* cit., pp. 207-2011; vedi anche *supra*, nn. 51, 114.

¹³¹ P.e. P. Meloni, *Sardegna romana* cit., pp. 162-164, 472; A. Mastino, *Analfabetismo e resistenza* cit., pp. 473-478, 515; E. Blasco Ferrer, *Il latino e la romanizzazione*, in *Manuale di linguistica sarda*, a cura di E. Blasco Ferrer, P. Koch e D. Marzo, De Gruyter, Berlin e Boston 2017, pp. 85-89, 99-101; con impostazione più prudente G. Lupinu, *Manuale di linguistica sarda*, UNICAPress, Cagliari 2023, pp. 29-41. Sui fenomeni di bilinguismo nell'isola, cfr. J.N. Adams, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge University Press, Cambridge 2003, pp. 209-213; vedi anche A. Ibba, *Sardi, Sardo-punici e Italici* cit., pp. 77-79; A. Ibba, *Between Carthage and Rome* cit., pp. 203-205, 212-213; A. Mastino, *Sardegna nel mondo romano* cit., pp. 804-808 e *supra* note 128-129.

¹³² *ICO Sard.* n. 8NP, cfr. A. Ibba, *La Sardinia in età antonina: riflessioni su un testo da Bithia (ICO Sard. n. 8NP)*, in *Tra le Coste del Levante e le Terre del Tramonto. Studi in ricordo*

dell’isola pare imputabile non a un rifiuto culturale ma all’assenza di centri urbani, dove storicamente si concentrava la comunicazione epigrafica¹³³; la penetrazione del Cristianesimo in *Barbaria* prima dell’età bizantina è ormai un dato assodato, grazie al rinvenimento in un magazzino nel villaggio di *Sant’Efis*-Orune di un bicchiere ceremoniale vitreo con rappresentazione di Cristo e gli Apostoli, databile fra la fine IV e la prima metà del V secolo d.C.¹³⁴.

In generale sembra difficile immaginare la formazione di un’autoco-scienza identitaria dei *Sardi* durante l’età romana giacché il concetto di *natio* in questa fase aveva valenze differenti rispetto a quelle poi elaborate durante il Romanticismo e soprattutto parrebbe nella maggior parte dei casi essere stato applicato agli abitanti dell’isola non dai locali ma piuttosto da polemisti latini e dalla burocrazia imperiale per indicare l’*origo* di militari nati in Sardegna ma operanti in aree differenti¹³⁵. [AI]

di Paolo Bernardini, a cura di S.F. Bondi, M. Botto, G. Garbati e I. Oggiano, CNR, Roma 2021, pp. 241-242.

¹³³ A. Ibba, *Processi di “romanizzazione”* cit., pp. 51-52; A. Stiglitz, *Invenzione del “sardo pellita”* cit., pp. 2128-2130; C. Farre, *Considerazioni sulla Barbaria* cit., pp. 98-100; A. Ibba, *Sardi, Sardo-punici e Italici* cit., pp. 71-72, con ribaltamento della tradizionale tesi di A. Mastino, *Analfabetismo e resistenza* cit., *passim*. Più in generale, il non elevato numero di iscrizioni rinvenuto nell’isola potrebbe almeno in parte attribuirsi anche all’uso di supporti o tecniche più economiche ma deperibili e al riutilizzo dei materiali lapidei o metallici in età medioevale e moderna.

¹³⁴ A.M. Nieddu, *Il problema della cristianizzazione delle aree interne della Sardegna: i vetri cristiani incisi recentemente rinvenuti a S. Efisio di Orune*, in *Martiri, santi, patroni: per una archeologia della devozione* (15-18 settembre 2010), a cura di A. Coscarella e P. De Santis, Università Calabria, Arcavacata di Rende 2012, pp. 581-596. D’altro canto, lo stesso Ospitone, *dux Barbaricinorum*, si era già convertito al Cristianesimo (GREG. M., *epist.*, 4, 27).

¹³⁵ Su questa linea invece A. Mastino, *Natione Sardus* cit., *passim*; sul concetto di *natio* nel mondo classico (FEST., pp. 164-165: *genus hominum, qui non aliunde venerunt, sed ibi nati sunt ubi incolunt*), mai riferito a un’organizzazione politica ma piuttosto a una razza, una tribù, un popolo, vedi meglio R. Just, *Triumph of the Ethnos*, in *History and Ethnicity*, a cura di E. Tonkin, M. McDonald e M. Chapman, Routledge, London e New York 1989, p. 73; B.D. Shaw, *Who are You? Africa and Africans*, in *A Companion to Ethnicity in the Ancient Mediterranean*, a cura di J. McInerney, Wiley Blackwell, Hoboken 2014, pp. 530-538; Chr. Hamdoune, *Nationes et espace provincial*, in *L’Africa romana* 20 cit., pp. 1009-1022; R.W. Mathisen, *Natio, Gens, Provincialis and Civis: Geographical Terminology and Personal Identity in Late Antiquity*, in *Shifting Genres in Late Antiquity*, a cura di G. Greatrex e H. Elton, Ashgate, Burlington 2015, pp. 277-286. Di *natio Sarda* parlano Varrone (*rust.*, 2, 11, 11) e latamente Cicerone (*Scaur.*, 9, 19; 18, 31; 19, 42-44). *Natio* è molto più frequente sui diplomi militari, talora come sinonimo di *provincia* o *domus* o come equivalente di *natus*, in particolare quando non era possibile indicare un etnico o una comunità: si vedano in proposito le riflessioni di F. Mitthof, *Zur Neustiftung von Identität unter imperialer Herrschaft: Die Provinzen des Römischen Reiches als ethnische Entitäten*, in *Visions of Community in the Post-Roman World: the West, Byzantium and the Islamic World (300-1100)*, a cura di W. Pohl e C. Gantner, Ashgate, Burlington 2012, pp. 61-72; T. Gruüll, *Origō as Identity Factor*

Conclusioni

L'analisi sin qui condotta conferma quanto siano preziose le informazioni fornite dai viaggiatori del mondo antico e poi raccolte da autori (dai geografi ai poeti) che si prefiggevano obiettivi diversi ma nel contempo evidenzia come questa documentazione sia vaga e frammentaria, raccolta in maniera asistemistica, volta a riassumere e a evidenziare curiosità e stranezze, senza entrare nel dettaglio e soprattutto senza fornire una descrizione organica dell'isola. In Diodoro Siculo, Strabone, Pausania, Solino, Silio Italico vi furono dei tentativi di riorganizzare queste variegate notizie e di ricostruire sulla loro base un sintetico quadro d'insieme ma si tratta di casi isolati e che in ogni caso non avevano la pretesa di essere esaustivi: questi autori inoltre estrapolavano le informazioni dalla consultazione libresca di opere più antiche, senza avere una conoscenza diretta dell'isola. È inoltre evidente un intento etnografico o polemico nella descrizione dei *Sardi*, sottolineando le loro stranezze e quei tratti che inequivocabilmente permettevano di qualificarli come primitivi e estranei alle abitudini della civiltà ellenistico-romana: in questo senso l'insistenza sulle origini e sui contatti con il mondo cartaginese non poteva che ulteriormente avvalorare questa tesi abbastanza diffusa nell'immaginario collettivo¹³⁶.

Ricostruire su queste sole basi una Geografia fisica e umana della Sardegna Antica è esercizio nel quale spesso si è cimentata la storiografia moderna e contemporanea, talora dichiaratamente schierata su posizioni ideologiche, finendo così per tratteggiare una realtà deformata, sospesa nel tempo e nello spazio, quasi mitica, ostinatamente e ostentatamente chiusa in un passato lontano e arcaico nel quale i *Sardi* sarebbero stati reclusi dai conquistatori o scientemente si sarebbero condannati per preservare la loro primigenia purezza. Il confronto con il dato epigrafico e archeologico è inizialmente quasi inesistente o volutamente trascurato, poi comunque sbilanciato in favore delle interpretazioni tradizionali fondate sulle fonti letterarie e sulle presunte correlazioni con l'*ethos* dei Sardi contemporanei¹³⁷.

in *Roman Epitaphs*, in *Social Interactions and Status Markers in the Roman World*, a cura di G. Cupcea e R. Varga, Archaeopress, Oxford 2012, pp. 143-147; M.A. Speidel, *Recruitment and Identity. Exploring the Meanings of Roman Soldier's Home*, «Revue internationale d'histoire militaire ancienne», 6 (2017), pp. 35-50.

¹³⁶ G. Minunno, *Geronticidio* cit., pp. 287-288, 291.

¹³⁷ F. Frongia, *Torri di Atlantide* cit., pp. 141-146, 156.

«Schemata Sardiniae» al vaglio delle fonti classiche

Il confronto invece fra la memoria degli antichi e i dati sempre più corposi forniti dall’epigrafia e dall’archeologia, una lettura comparativa che tiene altresì conto dei fenomeni politici, economici, sociali, culturali che animavano il Mediterraneo permettono oggi di rileggere sotto nuova luce queste informazioni, di ricostruire un paesaggio differente, di verificare la distanza fra la percezione degli antichi e il dato materiale che emerge dalle indagini pluridisciplinari attualmente in corso. In questo nostro contributo abbiamo tentato di fornire in estrema sintesi alcune di queste letture, altre potranno essere proposte negli anni a venire in base ai progressi della ricerca scientifica e alle riflessioni storiografiche. [AI]